

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CATTEDRA DI TEORIA E STORIA DEI MOVIMENTI E DEI PARTITI POLITICI

IL POPULISMO IN ITALIA
IL CASO LEGA NORD E M5S

RELATRICE:
Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATA:
Ilaria Bertocchini
Matricola: 072972

Anno Accademico
2015/2016

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
IL POPULISMO.....	6
1.1. Verso una definizione di populismo.....	6
1.1.1 Origine del populismo e tentativo di definizione.....	6
1.1.2 Il populismo è una patologia?.....	8
1.1.3 Le caratteristiche strutturali del populismo.....	10
1.1.4 La sovranità popolare e le sue possibilità di espressione.....	13
1.2 Le varie accezioni del termine “popolo”.....	15
1.2.1 Cosa si intende per popolo?.....	15
1.2.2 Il popolo sovrano.....	15
1.2.3 Il popolo-classe.....	17
1.2.4 Il popolo-nazione.....	18
1.3 Le diverse forme di populismo.....	19
1.4 Il voto populista.....	21
1.5 Cos'è l'antipolitica?.....	22
1.5.1 La definizione di antipolitica.....	22
1.5.2 L'antipolitica: il volto del populismo odierno.....	23
1.6 Il populismo in Italia.....	25
LA LEGA NORD.....	27
2.1 Il contesto politico: il passaggio dalla “Prima” alla “Seconda Repubblica” e lo spazio del populismo.....	27
2.2. La storia della Lega Nord: dalle prime leghe autonomiste alla crisi del 2012.....	31
2.2.1 I primi dieci anni di presenza delle leghe autonomiste nel sistema politico italiano.....	31
2.2.2 La Lega Nord nella “Seconda Repubblica”.....	34

2.2.3 La crisi del 2012	38
2.3 Il populismo e la comunicazione nella Lega Nord	39
2.3.1 Il populismo regionalista	39
2.3.2 La comunicazione	40
2.4 L'organizzazione territoriale.....	42
2.5 La Lega di Matteo Salvini: regionalismo e nazional-populismo	43
IL MOVIMENTO 5 STELLE	46
3.1 La parabola storica del Movimento 5 Stelle.....	46
3.1.1 Beppe Grillo e l'inizio di una carriera politica tra televisione e palasport.....	46
3.1.2 La nascita del blog e dei primi Meetup	48
3.1.3 Dai V-Day alle liste civiche a cinque stelle.....	49
3.1.4 La candidatura alle primarie del Pd e il Movimento.....	51
3.2 Il populismo del M5S.....	54
3.2.1 Le caratteristiche del populismo pentastellato.....	54
3.2.2 Il ruolo della leadership e l'organizzazione di partito	58
CONCLUSIONE.....	61
BIBLIOGRAFIA	61

INTRODUZIONE

Il populismo, fenomeno di complessa natura, è stato per lungo tempo trascurato dagli studiosi in Italia. Tuttavia, i successi della destra populista in Europa a partire dagli anni Ottanta, e, successivamente quelli dei leader e dei movimenti populistici italiani, hanno portato ad una maggiore attenzione nei confronti di questa espressione politico-culturale.

L'obiettivo del presente lavoro è di analizzare il fenomeno del populismo, facendo riferimento a due case studies, la Lega Nord ed il M5S, che hanno caratterizzato, seppur in modi e tempi diversi, lo scenario politico italiano.

Nel primo capitolo il tema del populismo è stato affrontato prendendo le mosse della necessità di elaborare una definizione generale del termine. Quest'ultimo, infatti, è un fenomeno che si sarebbe inizialmente sviluppato nella metà del XIX secolo in Russia, dove però non erano ancora diffusi i regimi democratici che attribuivano la sovranità al popolo. È attraverso l'instaurazione delle democrazie rappresentative che il populismo avrebbe assunto l'accezione attuale e sarebbe stato percepito come appello al popolo, la cui sovranità sarebbe stata "oltraggiata" dall'élite dominante. In questa direzione vengono analizzate le sue caratteristiche strutturali, dalla leadership carismatica alle strutture organizzative, sino alla sollecitazione del popolo. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, una particolare attenzione è stata dedicata alle sue tre accezioni possibili, che portano allo sviluppo di altrettanti diversi tipi di messaggio populista: può essere fatto richiamo al popolo concepito come entità sovrana generica, oppure come classe sociale specifica o, infine, come nazione.

Questi appelli, tutti basati su una contrapposizione tra il popolo e un nemico, secondo la logica dicotomica "noi/loro", rendono possibile l'identificazione di cinque forme di

populismo¹: la dittatura populista, la democrazia populista, il populismo reazionario, il populismo politico ed il telepopulismo.

Viene inoltre prestata attenzione al voto populista, cercando di capire quali siano gli strati della popolazione più suscettibili a tale fenomeno.

Il capitolo si conclude con un'analisi dell'antipolitica, considerata come la versione aggiornata del populismo, dalle tecniche e dal linguaggio più raffinati, con un messaggio interclassista, portato avanti non solo da nuovi leader che si calano come *deus ex machina* nello scenario politico ma anche da attori già saldamente affermati sulla scena politica.

La seconda parte del lavoro si pone come obiettivo lo studio degli elementi costitutivi del populismo nel partito della Lega Nord. In primo luogo, al fine di inquadrare meglio il soggetto analizzato, viene descritto il contesto storico nel quale esso si sarebbe affermato, ovvero il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, caratterizzato da una forte crisi di tutte le forme di tradizionale rappresentanza politica.

L'obiettivo è quello di analizzare il tipo di populismo che caratterizza la Lega Nord; i nemici da combattere e il popolo al quale viene fatto appello; lo stile comunicativo, verbale e corporeo, del leader Umberto Bossi e, infine, la struttura organizzativa che meglio aiuta a perseguire questi obiettivi. L'analisi di questi elementi ha evidenziato lo sviluppo di un populismo in chiave regionalista.

Successivamente, con il cambio della presidenza della segreteria del partito a favore di Matteo Salvini, nel 2013, si sarebbe assistito ad un passaggio dal populismo regionalista ad un nazional-populismo, sulla scia di quanto avvenuto anche nello scenario Europeo. In tal senso, sarebbero mutate l'accezione del termine popolo, l'identificazione dei nemici ed anche le tecniche comunicative.

Il terzo capitolo, infine, studia il populismo in riferimento al caso del M5S. Quest'ultimo è un soggetto apparso recentemente sullo scenario politico, dal momento che la sua formazione risale al settembre 2009, anche se le denunce del suo leader, Beppe Grillo, verso la classe politica corrotta risalgono già alla fine degli anni Ottanta.

¹ M. Canovan, *Populism*, Hartcourt Brace Janovich, New York-London, 1981.

L'analisi del suo sviluppo storico ha permesso di evidenziare gli elementi che fanno del M5S un fenomeno populista, a partire dalla figura del leader salvatore che decide di calarsi nello scenario politico per fare da megafono all'insofferenza del popolo verso le istituzioni, i politici corrotti e i media subordinati al potere dello stato.

In ultima analisi, questa forma di populismo presenta un tratto esclusivo, dato dall'uso della rete come strumento di democrazia diretta che offre la possibilità ai cittadini di esprimersi e di partecipare al processo politico. In questa direzione sarà esaminato il tentativo di coniugare il populismo con il richiamo alla democrazia diretta che, unito al processo di istituzionalizzazione che il M5S ha dovuto affrontare negli ultimi cinque anni, ha permesso di accostare questo soggetto ai populismi contemporanei, la cui peculiarità sta nell'aver una struttura stabile nel tempo.

IL POPULISMO

1.1. Verso una definizione di populismo

1.1.1 Origine del populismo e tentativo di definizione

Dare un significato preciso al concetto di “populismo” non è facile, soprattutto se si pensa che nel corso del tempo la letteratura che si occupa dei movimenti e dei partiti populistici si è limitata a fare un lungo elenco delle loro caratteristiche ritenute politicamente rilevanti, senza tenere conto delle molteplici eccezioni e delle differenziazioni che si sono presentate nella storia o nell’attualità politica².

In primo luogo, l’uso di questa parola ha un’origine russa: nella metà del XIX secolo in questo Paese si sviluppò il termine “narodničestvo”, che viene dalla parola narod, ovvero popolo, dalla quale deriva la parola narodnik, cioè populista³. Tuttavia, questo termine fu ampiamente usato poi negli Stati Uniti (populism) e, nel primo decennio del Novecento, anche in Francia (populisme). È ben noto che al tempo dei populismi russi non esistevano i

² E. Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, 2007;

P.A. Taguieff, *Le populisme et la science politique. Du mirage conceptuel aux vrais problèmes*, in *Vingtième Siècle*, «Revue d’histoire», n.56, 1997, pp. 4-33

R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana, da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine, 2015.
Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

³ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

regimi democratici, pertanto la sovranità non veniva vista come appartenente al popolo, bensì allo Zar. Successivamente, con l'instaurazione delle democrazie rappresentative fondate sul principio di sovranità popolare, l'appello al popolo assunse un'accezione diversa, anche a seconda della definizione data allo stesso concetto di popolo, ai suoi nemici e ai soggetti politici che lo compongono.

Infatti, le formazioni politiche definite come populiste, siano esse presenti in Russia, in Europa, negli Stati Uniti o in America Latina, hanno alla base la contrapposizione tra il popolo e le élite dominanti. Nei sistemi politici dove la sovranità viene attribuita al popolo, il fondamento cognitivo e normativo del populismo può essere riformulato nel seguente modo: «Le virtù intrinseche del popolo giustificano il fatto che debba essere la fonte esclusiva della legittimità dell'organizzazione politica e sociale della comunità e dei legami che assicurano la permanenza del gruppo e dei legami che lo strutturano»⁴.

In questa prospettiva il populismo non può essere concepito come una ideologia: le idee populiste usate da tutti i movimenti ed i partiti, infatti, rappresentano solo una matrice concettuale, che è stata usata, soprattutto negli ultimi vent'anni, per elaborare diverse proposte politiche ed ideologiche, sia di destra che di sinistra. Gli studi sul populismo si scontrano solitamente con l'impossibilità di classificare questo "ismo" nell'ambito delle ideologie tradizionali, come il socialismo o il liberalismo. Infatti, il populismo non sembra avere un corpo dottrinale coerente, fonte di ispirazione di libri o di autori fondatori che a loro volta alimentano altre scuole di pensiero, non ha uno schema esplicativo basato su una disciplina scientifica riconosciuta come per esempio il neoliberalismo che si basa su determinate correnti della scienza economica. Il discorso, le strutture di pensiero e gli attori populistici sembrano invece avere alla base delle prese di posizioni o delle argomentazioni non scientifiche o addirittura antiscientifiche o anti-intellettuali, basate su un appello costante al buon senso popolare.

Questa caratteristica fa in modo che vi sia una apparente "debolezza ideologica" rispetto alle altre dinamiche sociopolitiche, che ha spesso portato a classificare il populismo come un "pensiero debole", variabile dipendente del contesto in cui si diffonde⁵.

⁴ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, cit.

⁵ Peter Wiles ritenne che il populismo fosse una ideologia debole e destrutturata, una sindrome più che una dottrina, anche sulla base dei suoi aspetti costitutivi. Si veda P. Wiles, *A Syndrome, not a Doctrine*, in E. Gellner e G. Ionescu (a cura di), *Populism, Its meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, Londra, 1969, pp. 166-179.

La difficoltà di definire in termini univoci e condivisi il populismo è accentuata dagli usi polemici che di questo termine sono stati fatti soprattutto nel periodo più recente: è, ad esempio, il caso degli Stati Uniti in cui, negli anni Sessanta, il concetto ha assunto un'accezione peggiorativa, attribuita ad alcuni movimenti politici in nome delle loro caratteristiche atipiche rispetto alla democrazia rappresentativa. Il sovrautilizzo polemico di questo termine gli ha conferito un'etichetta negativa e, allo stesso tempo, lo ha trasformato in un elemento che permette di stigmatizzare un certo numero di fenomeni sociopolitici o un leader considerato odioso o pericoloso da parte di chi lo denuncia.

Tuttavia, nonostante la diluizione dell'oggetto in questione e l'uso polemico del termine⁶, è possibile isolare delle caratteristiche che permettono di distinguerlo rispetto ad altri processi o ad altre forme politiche. In primo luogo, il populismo si afferma in contesti relativamente simili, caratterizzati da squilibri politico-istituzionali o delle strutture socioeconomiche che possono vedere la nascita di questo fenomeno come il segno di una disintegrazione⁷. In secondo luogo, da un punto di vista ontologico e fenomenologico questo nucleo di idee, seppur plasmato poi in un contesto specifico, ha alla base due concetti fondamentali, il concetto di “popolo”, su cui si avrà modo di tornare nelle pagine che seguono, contrapposto ai “nemici del popolo”, solitamente identificati nelle oligarchie politiche, economiche e finanziarie; e l'ideologia populista.

L'ideologia populista si basa su tre proposizioni principali, collegate tra di loro: il popolo è considerato il fondamento della comunità; un certo numero di attori e/o processi hanno deriso questa legittimità; il popolo deve riappropriarsi del suo posto⁸.

1.1.2 Il populismo è una patologia?

Un approccio diffuso oggi nella letteratura ma, soprattutto, nella larga cultura, è quello di considerare il populismo come una patologia della democrazia. Innanzitutto, il termine patologia ha senso solo se messo in relazione ad un contesto di normalità, di cui è necessario

⁶ P. A. Taguieff, *Le populisme et la science politique. Du mirage conceptuel aux vrais problèmes*, cit., p.4

⁷ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, cit.

⁸ *Ibidem*.

definirne gli aspetti: in questo caso la normalità sarebbe rappresentata dalla democrazia. Tuttavia, anche la definizione di quest'ultimo termine è tutt'altro che univoca e lineare, poiché richiama un insieme di valori fondamentali, di principi di governo, di meccanismi istituzionali e procedurali la cui evoluzione e diversità si distinguono nel tempo e nello spazio. Dunque, l'espressione populista interpretata come malattia non permetterebbe in sé di rendere pienamente comprensibile il fenomeno né di cogliere la complessità della sua relazione con la democrazia. A questo proposito, può essere utile l'approccio di Paul Taggart, che definisce il populismo come la «patologia delle democrazie rappresentative»⁹. Quindi, il populismo non come patologia della democrazia in quanto tale ma dei meccanismi di rappresentazione costitutivi della democrazia¹⁰.

La concezione di populismo come patologia proviene da due filoni principali. Il primo deriva dalla riduzione del populismo da una categoria generale ad una espressione particolare, rappresentata dalle formazioni di estrema destra, i cui contenuti programmatici o i discorsi dei leader vengono stigmatizzati. Questo è accaduto soprattutto in Europa, dove la categoria "populismo" è stata fino agli anni Ottanta occultata da altre categorie più forti e più pertinenti, come nazionalismo e fascismo, oppure, nel periodo contemporaneo, confusa con queste ultime, come la categoria del nazionalpopulismo¹¹.

Il secondo filone è frutto di una concezione realista o elitista. Questo approccio deriva da un'analisi condotta soprattutto agli inizi del Novecento che portò due visioni contrapposte sui limiti e le ipocrisie della democrazia: da una parte chi riteneva che la disillusione verso una democrazia "pura" fosse semplicemente una salutare igiene mentale e civile; da un'altra parte chi, al contrario, sosteneva l'impossibilità di realizzare una vera e propria democrazia. In quest'ultima visione troviamo pensatori come Ostrogorski, Shumpeter, Mosca, Pareto e Michels¹², i quali, a loro modo, hanno evidenziato i limiti della democrazia fondata sulla rappresentanza, sulla mediazione e inevitabilmente sulla formazione di oligarchie, in competizione tra di loro.

⁹P. Taggart, *populism and the pathology of Representative Politics*, Workshop on Populism, European University Institute, 14-15 gennaio 2000, dattiloscritto.

¹⁰ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, cit.

¹¹ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, cit., pag.25.

¹² M. Ostrogorski, *La Démocratie et les partis politiques*, Fayard, Parigi, 1993; J. Shumpeter, *Capitalism, Socialism and Democracy*, Unwin, Londra, 1987. G. Mosca, *La classe politica*, Laterza, Roma-Bari, 1994 ; V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Utet, Torino, 1988; R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Il Mulino, Bologna, 1976.

La concezione di quest'ultimi è stata ripresa anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, da studiosi della democrazia, come Robert Dahl¹³, teorico delle “poliarchie pluraliste”, o Giovanni Sartori¹⁴, difensore di quello che Bachrach¹⁵ definì l'élitismo democratico. Dahl e Sartori sarebbero approdati ad una visione pessimistica dei regimi democratici, nei quali l'apatia e l'indifferenza dei cittadini sono viste prevalere. Dunque se la democrazia è concepita come un governo di élite in competizione tra di loro per i voti e quindi per il potere, è inevitabile che qualunque contestazione di questa visione “distorta” sia vista come una possibile minaccia.

Tuttavia, resta da chiederci se il populismo sia davvero solo una manifestazione della patologia già presente nel cuore stesso della democrazia o se sia esso stesso la patologia.

1.1.3 Le caratteristiche strutturali del populismo

Quando si parla di caratteristiche strutturali del populismo si preferisce solitamente parlare di movimento anziché di partito, dal momento che questo fenomeno viene visto come portatore di schemi ideologici antielitari e antisistema tali da orientare i modi di organizzazione e di mobilitazione verso strutture più flessibili. Inoltre, non a caso, l'aggregazione delle rivendicazioni e la mobilitazione dei militanti ruotano attorno alla figura di un leader¹⁶.

Tuttavia, se in passato era piuttosto nota l'incapacità congenita delle correnti populiste di arrivare ad una costituzione di un partito politico strutturato, incontrando spesso l'ostacolo dell'istituzionalizzazione, il populismo contemporaneo ha invece assunto come elemento originale la capacità di avere un'organizzazione ed una leadership stabili nel quadro della competizione politica¹⁷.

¹³ R. Dahl, *A preface to Democratic Theory*, University of Chicago Press, Chicago, 1956.

¹⁴ G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, Il Mulino, Bologna, 1976.

¹⁵ P. Bachrach, *The theory of Democratic Elitism. A Critique*, Little, Brown, Boston, 1967.

¹⁶ C. Mudde, *The paradox of the Anti-Party Party*, « Party Politics », n.2, 1996, pp.265-276.

¹⁷ L'organizzazione di Front National, per esempio, ricalca il modello partitico classico. Cfr. G. Birenbaum, *Le Front National en politique*, Balland, Parigi, 1992.

Infatti, vi sono stati partiti che hanno compiuto questo “salto di conversione” da struttura fluida a struttura istituzionalizzata, giocando poi un ruolo determinante per le coalizioni di governo.

Un'altra differenza rispetto ai movimenti “postematerialisti”, basati su forme di lotta non convenzionali e non inseribili dunque in forme di partecipazione politica tradizionale, è la capacità del populismo contemporaneo di richiamare strutture organizzative relativamente tradizionali. Questo significa un accostamento di strutture centrali, come le assemblee di partito e i comitati direttivi ristretti, a sezioni locali ben organizzate e gerarchizzate. Un esempio di questo passaggio è rappresentato da Front National, che, in seguito ai primi successi elettorali ad inizio anni '80, ha avuto una fase di ristrutturazione dove sono stati creati i principali organi, come l'ufficio politico e il comitato centrale, organizzati attorno all'autorità del segretario generale del partito. Sono state affiancate anche federazioni e sezioni per permettere una formazione omogenea dei quadri direttivi.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa territoriale, bisogna tenere conto dei cosiddetti “populismi regionalisti”, come quello portato avanti dalla Lega Nord, che, a causa della tesi e della rivendicazione basata sui sentimenti di appartenenza regionale, non possono estendere la loro sfera di influenza al di fuori di un campo di azione geograficamente circoscritto. Per arginare questo ostacolo, la Lega ha cercato di valorizzare e sostenere delle organizzazioni che avessero delle caratteristiche e dei discorsi simili al partito fratello, come la Lega toscana, che aveva lo scopo di estendere l'elettorato di Bossi al di fuori della sfera di influenza originale, anche se il suo impatto è stato praticamente nullo.

Oltre a questa caratteristica di “partiti militanti” che li fornisce di strutture periferiche che danno loro un aspetto di “movimento”, la coesistenza di una forte struttura centralizzata fa sì che la democrazia interna sottostia alle esigenze di una leadership carismatica¹⁸.

Non possono essere definiti però come partiti di massa a causa del numero limitato di iscritti, anche se la loro base militante e l'abnegazione e/o devozione assoluta nei confronti del leader e dell'organizzazione sono innegabili.

Le organizzazioni populiste hanno un carattere ibrido che conferisce loro una posizione particolare nel sistema dei partiti: il loro equilibrio sta nel trovare un compromesso tra i

¹⁸ T. Adorno, E. Frenkel-Brunswick, D. Levinson, N. Sandford, *The Authoritarian Personality*, Harper & Row, New York, 1950.

comportamenti lealisti, dove emerge la volontà di partecipare alle elezioni elettorali, e l'accettazione di alcune pratiche antisistema. Un esempio è osservabile, nel caso italiano, nella Lega, che nel momento delle elezioni si è prestata alle alleanze più opportunistiche mantenendo però l'obiettivo dell'indipendenza della "Padania" e minacciando una mobilitazione armata.

Per gestire eventuali tendenze centrifughe dovute a questo aspetto ambiguo il populismo utilizza due strumenti: una leadership carismatica, che porti ad un vero e proprio culto della personalità, e la focalizzazione attorno ad un argomento particolare, solitamente l'immigrazione¹⁹.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la struttura del partito incentrata attorno ad una figura carismatica costituisce il collante del discorso ed il vettore privilegiato della mobilitazione e della fidelizzazione dell'elettorato. La personalizzazione è una delle principali caratteristiche strutturali e, per riprendere le parole di Paul Taggart, essa «non è un semplice elemento: è l'essenza stessa del loro messaggio e del loro partito»²⁰. Infatti, la struttura del partito incentrata attorno ad una figura carismatica costituisce il collante del discorso e lo stimolo per la mobilitazione e fidelizzazione dell'elettorato.

Per quanto riguarda la scelta di un argomento particolare, soprattutto nei fenomeni più recenti, essa è stata spesso volta al tema dell'immigrazione²¹. Sul piano ideologico²², questo ha permesso di sviluppare delle chiavi interpretative semplicistiche per comprendere la crisi socioeconomica, riattualizzando allo stesso tempo i temi classici dell'identità nazionale minacciata, chiedendo delle politiche pubbliche semplicistiche a favore di una popolazione che si sente abbandonata dai dirigenti, dipinti come incapaci di trovare una soluzione appropriata ai problemi del momento.

In questo modo emerge come il populismo sia una dimensione tra le altre di partiti o di movimenti che danno spesso vita a elettorati contrapposti, a discorsi contraddittori e a rivendicazioni eterogenee. È bene ricordare che questo è reso ulteriormente possibile grazie alla polisemia del termine "popolo" che facilita il compito degli imprenditori politici,

¹⁹ P. Taggart, *New Populist Parties in Western Europe*, in « West European Politics », n.18, 1995, p.64.

²⁰ *Ivi*, p.41

²¹ H. G. Betz, *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, Palgrave Macmillan, Londra, 1994.

²² Per Fn si vedano i preziosi articoli di P. A. Taguieff, *La métaphysique de Jean-Marie Le Pen e Un programme "révolutionnaire"?*, in P. Perrineau e N. Mayer (a cura di), *Le Front national à découvert*, Presses de Sciences Po, Paris, 1996, rispettivamente pp. 173-194; 195-227.

soprattutto se sono dei soggetti carismatici che, grazie anche alle apparizioni televisive e ai nuovi strumenti di comunicazione, riescono a porsi come una vera alternativa politica²³.

Quando si parla della struttura di un'organizzazione populista bisogna, dunque, ricordare l'identificazione di un capro espiatorio (come gli immigrati), la leadership carismatica ed il culto di un salvatore.

1.1.4 La sovranità popolare e le sue possibilità di espressione

Per comprendere a pieno il populismo è necessario analizzare i problemi che incontra il funzionamento della democrazia rappresentativa. Come ha evidenziato Jean Leca²⁴ nel 1994, tutte le democrazie hanno una tensione tra le loro due componenti fondamentali: il populismo e il costituzionalismo. Infatti, nelle costituzioni democratiche il popolo, ovvero l'insieme dei cittadini di uno Stato, viene visto come il legittimo titolare della sovranità politica, mentre il costituzionalismo è “lo stato di diritto che protegge sfere di diritti specifici contro il potere arbitrario (o piuttosto “discrezionale”) dello stato, anche se questo potere dovesse essere l'espressione della volontà della maggioranza”²⁵. Per questo motivo, il populismo non può essere considerato un epifenomeno o qualcosa di estraneo ai regimi democratici, ma va ricollegato ai problemi che l'espressione della sovranità popolare incontra, a seconda del Paese e della fase storica. In sostanza, il populismo può nascere solo con l'arrivo del popolo sulla scena politica.

Quando si parla di democrazia, nella sua concezione classica, possiamo definirla usando la celebre frase di Lincoln, come “il potere dal popolo, del popolo, per il popolo”. In questo modo viene sottolineata la funzione decisiva dei cittadini, ovvero il popolo, nel dare legittimità alle istituzioni politiche e alla scelta dei governanti ma anche la responsabilità di quest'ultime nel dover soddisfare le attese e i bisogni dei governati. Quindi, è impossibile avere una democrazia ridotta esclusivamente al potere popolare, perché sarebbe, usando la

²³ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

²⁴ J. Leca, *Types de pluralisme et viabilité de la démocratie*, intervento al Sedicesimo Congresso dell'Aisp, Berlino, agosto 1994, p.5.

²⁵ *Ibidem*.

definizione che Giovanni Sartori dà della democrazia, “il nome pomposo di qualcosa che non esiste”²⁶.

Vi deve essere, dunque, un equilibrio dato dalla coesistenza e dal bilanciamento della componente “populista”, ovvero della sovranità popolare, e quella costituzionale. Queste due componenti possono convivere e condizionarsi in modo pacifico quando la sovranità viene assoggettata alle autorità politiche, rispettando però la legittimità data dal popolo. Quando questo non avviene, si può dire che esista una componente della democrazia stessa che può dare origine al populismo: se i governanti non ascoltano e non soddisfano le aspettative dei cittadini si possono avere dei movimenti e dei partiti politici che si fanno portavoce di questo malessere, facendo leva soprattutto sul concetto di democrazia diretta, ed ottenendo così significativi consensi elettorali.

Secondo Margaret Canovan²⁷ le formazioni populiste svolgono in questa fase un ruolo importante, perché “le democrazie hanno bisogno dell’insorgere occasionale del populismo per costringere i partiti a tener conto delle rivendicazioni popolari”; per questo tutti i leader, i movimenti o i partiti populistici si dichiarano dalla parte del popolo per contrapporsi a quell’élite che si fa portavoce di interessi economici e sociali di gruppi dominanti.

²⁶ G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, Il Mulino, Bologna, 1957.

²⁷ M. Canovan, *Populism*, Hartcourt Brace Janovich, New York-London, 1981.

1.2 Le varie accezioni del termine “popolo”

1.2.1 Cosa si intende per popolo?

Come già sottolineato, con l'utilizzo del termine populismo è inevitabile il riferimento alla parola “popolo”, che si caratterizza per una polisemia ed una varietà di usi che ne fanno uno strumento retorico molto apprezzato ed una nozione difficile da analizzare. Riprendendo l'osservazione di Margaret Canovan questa parola ha un fascino potente dato dal fatto che è un termine “al tempo stesso vuoto di un significato preciso e ricco di accenti retorici”²⁸.

In quanto sineddoche, il popolo è la parte del tutto e sottolinea quindi l'esistenza di un'unione essenziale tra le unità costitutive della comunità (individui o gruppi) frutto di una storia o di una necessità specifica, creando in questo modo una separazione da chi “non appartiene” a questo popolo.

Richiamando gli studi di Benedict Anderson a proposito della nazione, il popolo viene visto come “comunità immaginata”, ovvero una costruzione aperta ad una pluralità di definizioni e utile ad elaborare una finzione costitutiva della comunità politica moderna²⁹. Il popolo è un concetto astratto che una volta creato è modulabile e inseribile in una grande varietà di terreni sociali e contesti politici ed ideologici più disparati. Il popolo non è dunque un termine che delinea un principio intangibile, ma varia a seconda degli artefatti storicamente e culturalmente determinati attorno a diverse linee fondamentali di possibile divisione. In questo modo, possiamo distinguere tre forme di “comunità immaginata” che formano tre universi che sono analiticamente separabili ma spesso nella prassi si intersecano tra di loro: il popolo-sovrano, il popolo-classe ed il popolo-nazione.

1.2.2 Il popolo sovrano

La definizione di popolo come “demos” di cui fanno parte sostanzialmente tutti i cittadini senza distinzioni è ritrovabile in tutti i regimi democratici che si basano sull'idea appunto di

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ B. Anderson, *Imagined Communities*, Verso, London-New York, 1991.

popolo sovrano che dovrebbe essere il titolare del potere nell'ambito dello Stato. L'idea di popolo come attore legittimo e fondatore dell'ordine politico trae origine dal Medioevo per poi trovare una prima formalizzazione moderna con Hobbes e Rousseau.

Il primo concepiva la sovranità come appartenente al popolo, il quale, per fini di conservazione della comunità da parte di se stessa, decideva di avere un atteggiamento di sudditanza nei confronti del Principe.

Tuttavia, il pensiero populista trae maggiore ispirazione da Rousseau, il quale elabora il concetto di “volontà generale”: essa non è altro che il “pensiero del popolo quando questo pensa l'essere comune”³⁰. Il popolo esiste solo esprimendo quest'ultima e, quindi, si dissolve non appena questa viene trasmessa ai suoi rappresentanti. Il popolo, per Rousseau, è un ego morale collettivo alla costante ricerca del bene comune. Con queste affermazioni, la filosofia politica di Rousseau viene vista sia come forma di tensione essenziale al centro di ogni pensiero democratico sia anche come la versione e/o l'origine più intellettualizzata del populismo.

Quindi, in questa accezione, il termine popolo non si riferisce ad una reale specificità, motivo per cui può essere usato dai leader, dai movimenti e partiti populistici per denunciare sempre una generica “espropriazione di potere” subita da parte del popolo. A seconda poi delle modalità di riappropriazione da loro proposte, i populismi si diversificano tra di loro. L'originalità del pensiero populista è, dunque, da ricercare nella insoddisfazione di fronte alla pratica effettiva della sovranità popolare e alla sua capacità di definire la dicotomia “popolo/élite” come un elemento strutturante a carattere permanente, accompagnato dalla denuncia delle autorità in vigore. Quindi il populismo, ponendosi come antielite ed antisistema, richiama al tempo stesso il principio di sovranità popolare come alla base di ogni associazione politica³¹.

È importante aggiungere però che, rispetto ad alcune forme anteriori, il populismo contemporaneo si distingue per l'assenza di un vero e proprio elemento prescrittivo, fondato su soluzioni istituzionali precise. Infatti, nei discorsi e nei programmi populistici attuali non ci sono provvedimenti o idee per dare soluzioni originali ai problemi presenti nel regime rappresentativo che si contraddistinguano da quelle proposte dall' “élite” al potere.

³⁰ G. Mairet, *Le Prince de souveraineté*, Gallimard, Parigi, 1997.

³¹ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

1.2.3 Il popolo-classe

Il popolo in questo caso viene identificato come l'insieme dei cittadini di condizioni più modeste, contrapposto a coloro che hanno privilegi di ricchezza, cultura o uno status sociale elevato, richiamando così l'idea di popolo come "classe". In questo caso, il popolo non è concepito come l'insieme di tutti i cittadini in generale, ma come l'insieme delle classi popolari contrapposte all'élite. Nel Settecento Necker accostò il termine di popolo alla parola "plebe"³² ovvero ad un aggregato più o meno informe di gente costantemente in rivolta contro i ricchi.

Con la rivoluzione industriale e la nascita della classe operaia l'assimilazione del concetto di popolo e classe fu ulteriormente rafforzato. Il popolo, secondo Louis Blanc, era formato dall'insieme di cittadini che non possedevano capitale e versavano in una situazione di totale dipendenza dagli altri anche per i beni di prima necessità³³.

Questa relazione tra proletariato e popolo evidenzia anche gli stretti rapporti intercorsi tra il socialismo e il populismo, che in modo semplicistico possiamo esprimere con la dicotomia tra una economia tradizionale basata sulle piccole strutture, come il capitalismo familiare e le attività artigianali, e gli attori economici più importanti, basati su una economia finanziaria e materialista. Questo fa sì che, al di là delle rivendicazioni specificatamente politiche, il populismo si possa basare su questa bipartizione per formulare una critica alle strutture economiche che minacciano l'economia tradizionale. I temi elaborati sono contro le logiche che facilitano la smaterializzazione dell'economia, attraverso l'internazionalizzazione degli scambi e l'aumento dell'influenza degli attori dei flussi finanziari³⁴. Quindi, la critica alla globalizzazione, alle sue dinamiche e ai loro attori. La visione che viene trasmessa è quella di una lotta secolare tra i titolari del potere economico ed i popoli sottomessi alle pressioni delle logiche internazionali e finanziarie, vittime quindi degli speculatori e delle compagnie finanziarie diffuse con la globalizzazione. Inoltre viene diffusa l'idea che questi "approfitatori" siano protetti dall'apparato statale, dagli industriali e dai sindacati, tanto da permettere loro di non lavorare e di sopravvivere grazie allo sfruttamento del "popolo". Il

³² J. Necker, *Sur la législation et le commerce des grains*, Chez Pissot, Parigi, 1775.

³³ L. Blanc, *Histoire de dix ans*, cit. da G. Fritz, *L'idea del popolo in Francia*, Association des publications près les universités de Strasbourg, Strasbourg, 1988. p. 6.

³⁴ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

nemico, tuttavia, non è tanto in una particolare forma di economia, ma in tutto ciò che arriva a distruggere le forme tradizionali dell'economia e della società. Il populismo valorizza la piccola gente, minacciata da questo nemico che non conoscono e che non possono controllare. Il tutto è alimentato anche dalla convinzione che solo nella classe popolare risieda la vera virtù e la vera legittimità delle dinamiche sociali³⁵.

1.2.4 Il popolo-nazione

L'ultima definizione di popolo fa riferimento alla definizione di popolo come "ethnos", ovvero distinto in base ad una caratteristica culturale, sia essa geografica, linguistica o etnica. La definizione di popolo come ethnos presuppone che la sua esistenza sia determinata da certi attributi caratteristici che danno forma ad una "comunità immaginata", per riprendere l'espressione di Anderson, la cui forma più comune è espressa attraverso la figura di nazione³⁶.

Tuttavia è importante sottolineare che i significati di popolo non facciano necessariamente una nazione, mentre una nazione presuppone, alla sua base, sempre uno o più popoli.

Con questa concezione di popolo cambia anche la concezione della democrazia, che non viene più concepita come l'associazione volontaria di individui uguali che affermano la sovranità della comunità, ma è collegata alla preesistenza del popolo stesso, unito da legami di sangue, storici e linguistici. Per questo motivo, la definizione del contenuto del popolo nella sua accezione culturale è legata inevitabilmente all'esclusione di alcuni elementi che vengono quindi ritenuti "estranei" e/o "esterni". In questo modo, spesso, si fa richiamo anche ad una purezza della comunità dalle logiche venute dall'esterno, per esempio da individui che si sono insediati nella stessa entità, o da parte di attori e/o dinamiche che sono estranee a quelle consuetudinarie della comunità³⁷. Questi corpi estranei sono visti come incompatibili e alla base di una minaccia per l'integrità stessa, fisica e spirituale che è la nazione. Dunque, in opposizione alla visione della società come contratto sociale o come associazione volontaria di individui, si mette in evidenza l'impossibilità ontologica di integrare degli

³⁵ M. Wieviorka, (a cura di), *Le peuple existe-t-il?*, Edition Science Humaine, Parigi, 2012.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

stranieri: l'universalizzazione è un principio da combattere, fonte di contaminazione e di destabilizzazione. Le minacce solitamente sono identificate negli stranieri, negli immigrati, nei rom e nei vari tipi di minoranze presenti sul territorio.

1.3 Le diverse forme di populismo

È senza dubbio vero che l'esistenza di un movimento o di un partito populista presuppone la creazione di una identità e di un senso forte di appartenenza, basato sulla logica “noi”/“loro”. Un noi che non è solo concepito come noi popolo ma anche come un noi politico che porta alla creazione di reti associative nella società che diventano poi soggetti politici a tutti gli effetti.

Tuttavia, i leader, i movimenti, i partiti e i regimi populistici non sono chiaramente tutti identici tra di loro, motivo per cui possono essere classificate cinque forme di populismo, secondo uno studio condotto da Margaret Canovan³⁸.

In primo luogo è possibile isolare la “dittatura populista”, attuata soprattutto in America Latina e in alcuni Paesi europei nel corso del Novecento. In questo caso, l'espressione dell'autentica volontà popolare non era garantita dalle istituzioni democratiche ma da capi e leader carismatici, che creavano un legame con la supremazia della volontà popolare basato su una relazione diretta fra il popolo e la leadership. Questo perché il leader veniva visto come portavoce del popolo stesso, il quale, espropriato dei suoi poteri da parte dei partiti e del ceto politico tradizionale, si rappresenta e si identifica con un leader capace di ascoltarlo e che ne porta la voce nelle stanze del potere. Le elezioni assumono il carattere di plebiscito, a favore o contro lo stesso leader³⁹.

Esistono anche esempi di “democrazia populista”, dove tutte le forme di democrazia diretta e di democrazia partecipante sono evidenziate. Vi sono referendum e leggi di iniziativa popolare che vanno a rafforzare l'idea di un dialogo costante tra i governanti e i governati. L'idea principale, espressa soprattutto dai movimenti populistici di sinistra, è quella di allargare e potenziare la partecipazione dei cittadini, che contano poco e che dovrebbero contare di più,

³⁸ M. Canovan, *Populism*, cit.

³⁹ E. Shils, *The Torment of Secrecy*, Heineman, Londra, 1954.

motivo per cui viene visto necessario allargare le pratiche e le forme della democrazia. Il ruolo e gli strumenti di partecipazione e di decisione diretta dei cittadini devono essere rafforzati, soprattutto quando la democrazia rappresentativa diviene oggetto di critiche. Il riferimento principale è quello fatto al popolo-classe: in genere queste formazioni populiste vanno a sostenere i diritti politici e sociali delle minoranze economicamente più deboli e dagli interessi contrapposti a quelli dell'élite.

Una terza tipologia è il “populismo reazionario” di tipo nazional-razzista o etno-nazionalista. In questo caso il riferimento è al popolo come “ethnos”, dando importanza all'unità culturale, etnica, e talvolta anche religiosa. Questo tipo di populismo è stato attuato soprattutto dai populismi di destra europei, che hanno identificato come nemici tutti coloro che non appartengono alla stessa nazione: gli immigrati, gli islamici, i rom o altre minoranze non autoctone.

Il “populismo politico” invece è utilizzato dai leader politici di tutti i partiti che nei loro discorsi si rivolgono direttamente al popolo del loro Paese, al di là delle possibili divisioni ideologiche e politiche, così da ottenere il più ampio consenso elettorale possibile. Il richiamo al popolo assume un fascino particolare perché è un termine che non ha un significato preciso ma è ricco di risonanze retoriche ed emotive. I diversi tipi di operazioni retoriche sono rivolte direttamente al popolo e si basano solitamente su molteplici promesse.

Recentemente, si è sviluppata una forma di mobilitazione politica che è stata chiamata “telepopulismo” perché utilizza soprattutto la televisione per la comunicazione diretta con il popolo, rendendo i cittadini spesso dipendenti da essa e facendo anche emergere dei problemi per la stessa democrazia⁴⁰. Un nuovo leader, collocato al di fuori del ceto politico, può emergere all'improvviso nello spazio pubblico e divenire protagonista di una forte polemica contro i partiti e la classe politica tradizionale. Spesso il leader fa appello al popolo andando ad evidenziare la propria provenienza dalla società civile e le sue capacità di successo nella vita economica privata, favorendo delle forti identificazioni immaginarie da parte di chi lo ascolta. Ovviamente il messaggio è tanto più efficace quanto le capacità comunicative del leader sono efficaci. È inevitabile che la televisione abbia diffuso un nuovo stile di comunicazione politica, dove le molteplici promesse continuamente riproposte, anche grazie

⁴⁰ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

alle nuove strategie pubblicitarie usate dal marketing, riescono a trasformare l'immaginario del popolo.

Il populismo, dunque non ha, come già sottolineato, una propria ideologia precisa, né una omogenea famiglia di formazioni politiche, ma può essere visto come una matrice di idee sulla quale possono essere edificate ideologie e soggetti politici molto diversi.

1.4 Il voto populista

Oltre a capire quali siano le caratteristiche più importanti del populismo, è importante capire anche quali siano le caratteristiche dei simpatizzanti verso queste formazioni in modo da comprendere come la tensione populista possa tradursi in un comportamento elettorale specifico da determinare un "voto populista".

Quattro tipi di popolazione vengono ritenuti i maggiori destinatari dei movimenti populistici⁴¹. In primo luogo vi sono le categorie socio-professionali che si sentono minacciate dai processi di globalizzazione e dalla smaterializzazione economica, come i piccoli artigiani, i commercianti, gli operai o gli agricoltori, che vengono accostati alla cosiddetta "old economy". Un secondo gruppo può essere individuato nei disoccupati e in tutti gli individui che si sentono esclusi dai meccanismi socioeconomici⁴².

Il voto di queste prime due categorie è il voto di quell'aggregazione di popolazione non emarginata, ma in via di declassamento ed è possibile classificarlo più come un voto di reazione che ideologico: in questo caso il voto populista si avvicina più ad un elettorato che si definisce semplicemente "né di destra né di sinistra" che denuncia i vertici politici che non si preoccupano della loro condizione sociale.

Poi, vi sono individui che hanno una socializzazione limitata, dovuta alla loro religione o ad antecedenti politici particolari; infine, coloro che si sentono insoddisfatti del funzionamento attuale del sistema politico. Quest'ultimo comportamento è riscontrabile soprattutto in un atteggiamento precedente di astensionismo o di annullamento del voto.

⁴¹ Meny e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

⁴² N. Mayer, *Ces Français qui votent Fn*, Flammarion, Parigi, 1999.

Le valutazioni di questi attori, alimentate senza dubbio dalle propagande populiste, potenziano gli strumenti della sovranità popolare, ritenuta oltraggiata dall'élite al potere, valorizzando gli strumenti della democrazia diretta a scapito del sistema rappresentativo, con la consacrazione del capo carismatico. Tutte queste tematiche sono alla base della tesi secondo cui la crisi della democrazia e della sua parte "costituzionale" lascia uno spazio sempre maggiore alle strutture elementari del populismo come ideologia politica⁴³.

1.5 Cos'è l'antipolitica?

1.5.1 La definizione di antipolitica

Dopo aver analizzato quelli che sono gli elementi più importanti per definire il carattere del populismo è importante anche vedere quale sia la sfumatura che esso assume nel contesto politico odierno. La versione aggiornata del populismo, che occupa l'ultimo ventennio del '900 sino ai giorni d'oggi, può essere associata al fenomeno dell'antipolitica. Bisogna sottolineare che l'antipolitica in sé non è nuova, soprattutto nell'Europa Occidentale, ma, a partire dagli anni Ottanta è divenuta tanto più presente da occupare una posizione egemonica nell'universo ideologico. Infatti, partendo dal presupposto della presenza di una crisi del sistema politico dovuta ad una crisi ideologica in primis, possiamo vedere come l'antipolitica stessa inizia ad essere l'anima di una nuova ideologia. Questo fenomeno è visibile, per esempio, nella nascita di populismi di destra nell'Europa Occidentale a partire dalla metà degli anni Ottanta, nella vittoria di candidati anti establishment in America Latina ma anche nella presenza tangibile di motivi antipolitici all'interno dei media.

Da un punto di vista analitico, è possibile distinguere due forme di antipolitica. La prima ha la pretesa di detronizzare e bandire le istituzioni politiche in sé⁴⁴. Questo perché è la validità della politica stessa ad essere messa in discussione, partendo dal presupposto che i problemi inerenti l'azione collettiva non esistono. Ciò può essere spiegato dal pensiero secondo il quale la società non esiste e dunque non vi sono beni pubblici da tutelare; oppure, secondo un'altra

⁴³ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

⁴⁴ A. Schedler, *The End of Politics?*, Palgrave Macmillan, London, 1997.

teoria, sono gli individui in quanto tali a non esistere e neppure i sottogruppi sociali. Per quest'ultimo motivo la comunità ignora l'esistenza di conflitti o di problemi di coordinazione. Un'altra possibile motivazione è che i cleavages non possono essere risolti e, infine, l'ultima possibile spiegazione non attribuisce alla società il potere di prendere qualsiasi risorsa dai suoi membri o di imporre loro restrizioni. Tutte queste ideologie antipolitiche mirano sostanzialmente ad abolire la politica, o, almeno, a ridurre al minimo la sua presenza⁴⁵.

La seconda concezione analitica di antipolitica si contraddistingue dalla prima perché ha come obiettivo quello di “colonizzare” lo spazio politico: il presupposto alla base di questa teoria è che i confini dell'ambito politico non siano ben delineati e siano sempre il frutto dell'esito di conflitti. Per questo motivo, la politica è costantemente minacciata da attori non strettamente “politici” che mirano a conquistare questo spazio, imponendo nuove logiche, come quelle del mercato o della tecnologia⁴⁶. In breve, se nel primo caso si vuole porre fine alle dinamiche della politica, nel secondo caso le si vogliono riempire con nuovi contenuti non strettamente politici.

1.5.2 L'antipolitica: il volto del populismo odierno

L'antipolitica può essere vista come la versione aggiornata del populismo, che si è visto essere innanzitutto appello al popolo ed in nome del popolo, contro il sistema consolidato dei poteri e dei valori dominanti.

Il populismo diviene antipolitica, differenziandosi dalla sua forma classica, quando utilizza linguaggi e tecniche ben più raffinate. In primo luogo mostra insofferenza verso le minoranze, anche se non arriva mai a metterne in discussione i diritti fondamentali ed il linguaggio che, anzi, talvolta finisce per adottare. I temi principali sono volti a riaffermare la rappresentanza popolare, richiamando anche delle istituzioni della democrazia diretta, come l'elezione diretta del capo dell'esecutivo ed anche i referendum⁴⁷.

Un altro tratto originale del nuovo populismo risiede nel tipo di audience: infatti, il populismo classico, sebbene santificasse in facciata tutto il popolo, ritenuto vittima della

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ A. Mastropaolo, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000.

classe dirigente, finiva per rivolgersi ad uno o più segmenti specifici della società, rifacendosi ai cleavages tradizionali. Nelle fasi più recenti, invece, il messaggio è interclassista e l'opposizione alle élites politiche sembra essere l'unico cleavage utilizzato.

Infine, l'ultimo aspetto da mettere in evidenza riguarda il fatto che l'antipolitica non è monopolio solo delle forze politiche di opposizione, o la risposta di imprenditori politici esclusi che lusingano il popolo sperando di entrare nel mercato politico. Infatti, il linguaggio populista è utilizzato anche da attori che sono già saldamente insediati sulla scena politica, perché parte dell'establishment o di partiti politici con una lunga esperienza governativa. Emblematico infatti il linguaggio utilizzato dalla Thatcher o da Reagan durante la loro competizione elettorale, dove si sono presentati come lo specchio dell'uomo di strada qualunque, desideroso di sconfiggere gli abusi e le prepotenze. Ciascun partito e ciascun politico mira a denunciare gli avversari e anche il contesto in cui opera, e rinnega, quando necessario, il proprio passato e le proprie colpe o i vecchi amici⁴⁸.

Il bersaglio delle forme di antipolitica attuale, oltre alla politica, finisce per essere la stessa democrazia, che appare come corrotta dai partiti, oppressa dalle burocrazie del welfare e carnefice di una sola vittima: il cittadino comune.

È evidente che in un contesto in cui il cittadino si sente tradito dalla politica e senza più speranze, queste logiche trovino un terreno fertile. Per questo motivo è utile ricordare la tesi secondo cui la democrazia ha in sé il germe del populismo.

Tuttavia, è bene fare un'ulteriore considerazione: questo non significa che l'attuale disaffezione politica sia sinonimo di totale indifferenza e quindi di condizioni favorevoli esclusivamente per il populismo. Infatti, con la democrazia il cittadino è divenuto mediamente più istruito, quindi più esigente e più attento. Il cittadino insoddisfatto può dunque aderire al moralismo della società civile, che talvolta confina con l'antipolitica, oppure cedere direttamente alle lusinghe del populismo. Quel che è certo è che la denuncia populista, in una società sempre più piena di rischi per la collettività, trova in questa partita molte carte a suo favore.

⁴⁸ *Ivi*, p. 34.

1.6 Il populismo in Italia

Gli studiosi italiani hanno mostrato per molto tempo una grande difficoltà nel riconoscere il fenomeno del populismo in Italia; tuttavia, il cambiamento di atteggiamento è stato influenzato, in primo luogo, dai successi della destra populista in Europa, e, successivamente, dal successo che i leader e i partiti e i movimenti populistici hanno avuto in Italia nell'ultimo ventennio. Alcune campagne contro la classe politica, le istituzioni ed i partiti politici si erano sviluppate già alla nascita della Repubblica Italiana, come quella portata avanti dall' Uomo Qualunque di Giannini e dal Partito Radicale di Pannella. Possiamo dire che l'apertura di uno spazio disponibile per la mobilitazione populista c'è stata soprattutto con la crisi della Prima Repubblica, che ha favorito la nascita poi di un nuovo sistema di partiti e l'affermazione di nuovi stili di comunicazione. In Italia però, a differenza di quanto stava accadendo in altre parti dell'Europa Occidentale, come in Francia con Front National, questo spazio non è stato occupato da un partito della destra italiana, come il Movimento Sociale Italiano, ma da attori del tutto nuovi, quali la Lega Nord e, successivamente, Forza Italia.

Per misurare l'indice di populismo italiano è possibile considerare tre variabili, componenti essenziali del populismo, ovvero la mobilitazione dell'antipolitica, basata sulle posizioni di critica, di disaffezione e di estraneità al funzionamento delle istituzioni democratiche; l'ostilità verso gli immigrati e la domanda di autorità.

Da un'analisi condotta da Biorcio⁴⁹, è possibile notare come la penetrazione delle idee populiste nella penisola sia stata forte in quei settori della popolazione che possono essere definiti "lontani" dalla vita politica democratica, in cui le tre componenti del populismo occupano uno spazio assai importante. Emerge inoltre una correlazione molto forte tra il populismo, la disponibilità delle risorse culturali e la posizione sociale: infatti, gli orientamenti populistici hanno avuto più successo tra la popolazione che non aveva terminato la scuola dell'obbligo e, più in generale, nei settori popolari (casalinghe, operai, lavoratori autonomi, disoccupati ecc.). In generale, nel contesto della crisi della Prima Repubblica, i settori della popolazione più estranei alla politica e in generale i settori meno dotati di risorse culturali ed economiche sono stati i maggiori destinatari delle formazioni politiche populiste

⁴⁹ R. Biorcio, *Democrazia e Populismo nella Seconda Repubblica*, in M. Maraffi (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna, 2007.

e il sistema dei media ha senza dubbio facilitato la diffusione di idee populiste. Inoltre, se la distinzione destra/sinistra è stata a lungo usata per un'interpretazione ideologica, negli ultimi decenni vi sono stati aggiunti dei contenuti diversi che hanno attratto anche persone che non si riconoscono in questo cleavage tradizionale, ma si definiscono piuttosto con un orientamento di antipolitica. Per questo, il populismo è stato un orientamento politico in grado di influenzare le scelte elettorali oltre la normale distinzione.

La diffusione del populismo in Italia è stata possibile anche perché le tre dinamiche che hanno favorito questo fenomeno nel resto d'Europa negli ultimi vent'anni si sono qui rafforzate con maggiore forza: l'indebolimento della capacità di mediazione dei partiti di massa; il peso crescente della leadership personale e la crescita dell'influenza dei media e soprattutto della televisione sulla politica.

CAPITOLO SECONDO

LA LEGA NORD

2.1 Il contesto politico: il passaggio dalla “Prima” alla “Seconda Repubblica” e lo spazio del populismo

Il sistema dei partiti italiani costituitosi con la fine del fascismo si sarebbe sfaldato nella prima metà degli anni Novanta, dando inizio a quella che, con una locuzione giornalistica, viene definita la “Seconda Repubblica”.

La premessa di questo cambiamento deve essere individuata nel profondo mutamento che avrebbe investito il contesto internazionale. La fine della guerra fredda, infatti, non avrebbe segnato solo la modifica radicale nei rapporti tra le due superpotenze, Unione Sovietica e Stati Uniti, ma posto fine a quello scontro ideologico tra due blocchi, quello comunista sovietico da una parte, quello occidentale capitalistico dall'altra, che per circa cinquant'anni aveva influenzato i rapporti di forza su scala mondiale.

Il venir meno di questa contrapposizione ideologica si sarebbe ripercosso, dunque, sullo scenario nazionale italiano eliminando quella “ragion di stato” che aveva giustificato il sistema politico in nome dell'equilibrio geopolitico internazionale, attribuendo per molti anni un ruolo predominante alla Dc, in opposizione al Pci.

Le trasformazioni a livello istituzionale avrebbero avuto inizio con il referendum del 1992, promosso da Mario Segni, finalizzato ad abolire le preferenze plurime previste dalla legge elettorale per l'elezione della Camera dei Deputati. Tuttavia, il cambiamento più radicale sarebbe stato determinato dall'entrata in vigore della nuova legge elettorale, il Mattarellum, dal nome del suo relatore Sergio Mattarella. Le leggi n. 276/1993 e 277/1993 introducevano infatti un sistema elettorale maggioritario misto, con quota maggioritaria di Camera e Senato, recupero proporzionale al Senato e quota proporzionale alla Camera⁵⁰. Sebbene l'obiettivo di questa riforma fosse replicare il bipartitismo inglese e creare così una certa stabilità data dall'alternanza politica, si sarebbe sviluppata invece una frammentazione partitica che avrebbe dato vita ad un bipolarismo di coalizione illusorio e perciò destinato al fallimento⁵¹.

Ad accrescere l'instabilità e a favorire la crisi del sistema politico italiano avrebbe contribuito poi lo scoppio della stagione degli scandali legati alle inchieste della magistratura milanese che avrebbero coinvolto la vecchia classe politica, andando a sfaldare in modo decisivo il sistema dei partiti italiani⁵². I cittadini, indignati, avrebbero iniziato a trovare nei magistrati i loro vendicatori. Le opposizioni e la gran parte dei media avrebbero incoraggiato questo sentimento di indignazione e la mancanza di credibilità verso le strutture tradizionali della politica percepita dagli italiani⁵³.

Questo insieme di fattori si sarebbero tradotti in una crisi di legittimità delle istituzioni rappresentative, generando un senso di rifiuto della politica stessa da parte dei cittadini nei confronti dei partiti ritenuti incapaci e inadeguati a rappresentare le istanze sociali⁵⁴.

Questo scetticismo avrebbe investito soprattutto gli elettori da sempre più interessati alla politica e molti di loro non avrebbero rinnovato più la propria iscrizione ai partiti. Innanzitutto, a causa degli scandali che avrebbero colpito la Dc e il partito socialista, la sfiducia nella classe politica avrebbe coinvolto soprattutto l'elettore di centro e quello cattolico, mentre in modo minore avrebbe riguardato gli elettori di destra e di estrema

⁵⁰ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope. Storia della seconda Repubblica (1989-2011)*, Laterza, Bari-Roma, 2014.

⁵¹ D. Fisichella, *Elezioni e democrazia: un'analisi comparata*, Il Mulino, Bologna, 2009.

⁵² D. Della Porta, *Lo Scambio occulto*, Il Mulino, Bologna, 1992.

⁵³ P. Giglioli, *Political corruption and the media: The Tangentopoli affair*, «International Social Science Journal», n.149, 1996, pp. 381-394. S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit.

⁵⁴ R. Biorcio, *Democrazia e populismo nella Seconda Repubblica*, in M. Maraffi (a cura di) *Gli Italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 187-207. P. Norris (a cura di), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford University Press, Oxford, 1999. R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

sinistra⁵⁵. Il rapporto cittadini/partito nei primi anni Novanta avrebbe subito, dunque, una crisi più marcata nelle regioni cosiddette “bianche”, quelle che avrebbero poi fornito un terreno fertile per la diffusione della Lega Nord, piuttosto che nelle tradizionali zone “rosse”⁵⁶.

Queste evidenti difficoltà incontrate dalla democrazia rappresentativa italiana e il conseguente vuoto nella relazione fra élite politiche e cittadini avrebbero aumentato la possibilità di diffusione della protesta populista che, come spiegato nel capitolo precedente, è spesso «un’ombra prodotta dalla democrazia»⁵⁷.

La proposta populista in Italia avrebbe trovato uno spazio molto più ampio rispetto agli altri Paesi europei, dal momento che si sarebbero intrecciate e rafforzate reciprocamente le tre dinamiche che favoriscono l’affermazione dei movimenti populistici, ovvero l’indebolimento delle capacità di mediazione dei partiti di massa, il peso crescente della leadership personale e la crescita dell’influenza dei media, soprattutto della televisione, sulla politica⁵⁸. A queste va aggiunta anche la sensazione di espropriazione della sovranità popolare che viene avvertita dai cittadini, assieme al sentimento di delegittimazione che colpisce tutta la classe politica.

In opposizione alle istituzioni rappresentative tradizionali, si sarebbe diffusa la valorizzazione delle forme di democrazia diretta e plebiscitaria, che affida ad un leader carismatico il compito di interpretare la volontà popolare e di farsi portavoce della necessità di proteggere il popolo, visto come costituito da gente comune, dalle trasformazioni economiche e sociali e anche dagli immigrati, accusati di aumentare la criminalità.

Se nello scenario europeo il malcontento verso le istituzioni politiche sarebbe stato raccolto prevalentemente da movimenti e partiti populistici di destra, come nel caso di Front National con Le Pen in Francia, in Italia, i partiti di destra già esistenti, come il Movimento Sociale Italiano, non sarebbero riusciti a cogliere questa opportunità, dal momento che nel Paese è ancora molto forte la *conventio ad excludendum*, nata nel periodo della Resistenza antifascista⁵⁹. Quest’ultima non solo avrebbe ostacolato il MSI nell’accesso al governo, ma

⁵⁵ Questa tendenza è stata messa in luce dalle indagini “Eurobarometro” (Schmitt e Holmberg 1995, 104).

⁵⁶ R. Biorcio, *Gli antecedenti politici delle scelte di voto: l’identificazione di partito e l’autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci e P. Seragatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall’appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 187-212.

⁵⁷ M. Canovan, *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, « Political Studies », n.41, 1999, pp. 2-16.

⁵⁸ Y. Mény e Y. Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

⁵⁹ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

spesso avrebbe impedito anche qualsiasi tipo di collaborazione o di dialogo con le altre forze politiche, a causa del legame troppo stretto tra questo partito e il disciolto Partito Fascista⁶⁰.

Per questo motivo, nuovi attori politici, come la Lega Nord e Forza Italia, sarebbero riusciti a canalizzare questo malcontento e a sfruttarlo già a partire dalle prime elezioni della “Seconda Repubblica”, nel 1994. Questi si sarebbero proposti come gli autentici interpreti della volontà del popolo ed avrebbero usato la loro leadership personale ed uno stile comunicativo del tutto innovativo, basato sui mass media, in particolare sulla televisione, comportando la spettacolarizzazione della vita politica⁶¹.

La decisione di adottare nuove tecniche di comunicazione sarebbe stata la conseguenza anche della scomparsa delle grandi ideologie, che hanno sempre comportato un voto di appartenenza, contrapposto invece adesso alla diffusione del voto di opinione. Quest’ultimo si sarebbe formato soprattutto attraverso i mass media, costringendo così i politici ad adottare tecniche di persuasione e di conquista di consenso⁶². Per ottenere l’approvazione delle masse i nuovi attori avrebbero adottato un linguaggio comprensibile e vicino alla gente comune, semplice dal punto di vista lessicale e sintattico. Il nuovo linguaggio è il cosiddetto “gentese”, che tende ad offrire ai cittadini un’immagine in cui possano riconoscersi facilmente, e che si contrappone al “politichese”, usato dalla classe politica della Prima Repubblica e poco comprensibile alla maggioranza degli elettori⁶³.

L’allontanamento dalla formalità ufficiale, la naturalezza e la spontaneità sarebbero state segnatale anche attraverso il ricorso ad espressioni dialettali, utilizzate dai vari attori della scena politica italiana, tra cui Umberto Bossi⁶⁴.

⁶⁰ Il tacito accordo di esclusione nella Prima Repubblica è stato formalizzato dall’espressione arco costituzionale, formato dai partiti che hanno partecipato alla Resistenza antifascista ed alla stesura della Costituzione, che tiene fuori i neofascisti.

⁶¹ Mény e Surel, *Populismo e democrazia*, cit.

⁶² F. Anania, *Legami pericolosi: la comunicazione politica nell’era della televisione*, in M. Ridolfi, *Propaganda e comunicazione politica: Storia e trasformazioni nell’età contemporanea*, Mondadori, Milano, 2004.

⁶³ C. Marletti, *I media e la politica*, in G. Pasquino (a cura di) *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Laterza, Roma, 1995, pp. 433-444; C. Marletti, *Il ciclo dell’antipolitica e i risultati delle elezioni del 13 giugno in Italia. Verso un nuovo clima d’opinione?*, «Comunicazione Politica», n.1, 2002, pp.9-30.

⁶⁴ R. Gualdo, *La comunicazione politica: novità e continuità*, in R. Gualdo e M.V Dell’Anna, *La faconda repubblica: la lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, San Cesario, 2004.

2.2. La storia della Lega Nord: dalle prime leghe autonomiste alla crisi del 2012

2.2.1 I primi dieci anni di presenza delle leghe autonomiste nel sistema politico italiano

Uno dei soggetti politici che coglie lo spazio disponibile per la mobilitazione populista in Italia è la Lega Nord.

Quando si analizza il fenomeno del leghismo il primo interrogativo che bisogna porsi è se vi sia una continuità tra i movimenti leghisti e l'autonomismo che fiorisce nel Nord Italia già nel primissimo dopoguerra. L'interpretazione più diffusa è che vi sia una cesura netta tra i due fenomeni, senza negare tuttavia l'esistenza di legami ideologici e personali. Questa lettura insiste sull'analisi del leghismo come una novità che fa la propria comparsa nel sistema politico italiano solo a partire dagli anni Ottanta⁶⁵.

Nel primo periodo della loro esistenza le leghe registrano una presenza politica ed elettorale circoscritta e molto caratterizzata. Le prime formazioni fanno, infatti, la loro comparsa in Veneto quando, negli anni '70, si diffondono e si organizzano numerosi movimenti autonomisti volti alla riscoperta della lingua e dell'identità regionale. In questa prospettiva, nel 1977, nasce la Società filologica veneta, con l'obiettivo di riaffermare il «diritto della nazione veneta al mantenimento e allo sviluppo della propria cultura, della propria lingua e della propria identità»⁶⁶.

Inoltre, vi è il leader dell'Union Valdôtaine⁶⁷, Bruno Salvatori, che promuove l'aggregazione di una molteplicità di gruppi, spesso informali, basati su tradizioni storiche e linguistiche comuni ed autonome, per formare una proposta sul piano politico, e presentarsi nel 1979 alle elezioni europee. La Società filologica accetta e propone come candidato Achille Tramarin, un professore delle scuole medie, che, senza alcuna forma di propaganda, ottiene 8000 preferenze, convincendo i suoi promotori dell'esistenza di un consenso legato all'identità regionale come risorsa politica⁶⁸.

⁶⁵ L. Bonfreschi, *Il fenomeno leghista e la Lega Nord*, in G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Catanzaro, 2014.

⁶⁶ L. Bonfreschi, *Il fenomeno leghista e la Lega Nord*, cit. F. Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Marsilio, Venezia, 2009.

⁶⁷ L'Union Valdôtaine è una formazione politica sorta nel 1945 come espressione delle rivendicazioni autonomiste della popolazione di lingua e cultura francese della Valle d'Aosta.

⁶⁸ L. Bonfreschi, *Il fenomeno leghista e la Lega Nord*, cit.

Nel gennaio del 1980 una parte del gruppo veneto fonda la Liga Veneta, che ottiene 14000 voti alle elezioni regionali di quell'anno e che registra un ulteriore successo in occasione delle politiche del 1983, dove ottiene la nomina di un deputato ed un senatore a Roma⁶⁹.

Il fenomeno delle leghe emerge in un contesto economico caratterizzato da industrie altamente specializzate, spesso a conduzione familiare, affiancate dalla piccola proprietà contadina e dalla piccola impresa manifatturiera. I valori che la contraddistinguono sono un forte localismo e una fitta rete di associazioni cattoliche, che hanno creato un sentimento di forte appartenenza alla comunità locale. La giustificazione ideologica di tali forme sociali ed economiche sul territorio è data dalla Chiesa, a livello organizzativo e culturale, mentre sul piano politico dall'egemonia della Dc. Negli anni '70, però, inizia un processo di profonda secolarizzazione che delegittima questo partito, il quale assume adesso il ruolo di mediatore tra il centro e la periferia, drenando risorse dallo Stato ai contesti sociali e cessando di proteggere gli interessi locali e di un gruppo.

Questo porta alla ricerca di un consenso più strumentale da parte della popolazione, legato in primo luogo alla capacità del sistema politico locale di soddisfare specifiche domande. Riemergono così il localismo, il particolarismo, l'individualismo e la sfiducia verso lo Stato⁷⁰.

La crescita della disaffezione dei cittadini del Nord verso i partiti tradizionali gioca un ruolo essenziale per il successo del leghismo, che ha come matrice originaria la Liga Veneta. Tuttavia, per comprendere sino in fondo questo successo bisogna riconoscere che la svolta politica e organizzativa per la galassia di questi movimenti è rappresentata dalla Lega lombarda, fondata nel 1982⁷¹.

Quest'ultima, alle elezioni del 1987, ottiene la nomina di un deputato alla Camera, Giuseppe Leoni, e di un senatore, Umberto Bossi, e due anni dopo, alle elezioni europee, conquista due seggi.

È proprio Bossi ad elaborare la proposta politica: ridefinisce la concezione del territorio attingendo ad una identità storica e culturale, ad una comunità di interessi del «popolo lombardo, laborioso e produttivo, naturalmente contrapposto allo Stato e al Sud, centri di dissipazione e di assistenzialismo»⁷². Per rafforzare questa nuova identità egli fa leva anche

⁶⁹ I. Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma 1993.

⁷⁰ C. Triglia, *Le subculture politiche territoriali*, Quaderni della Fondazione Feltrinelli, 16, Milano, 1981.

⁷¹ L. Bonfreschi, *Il fenomeno leghista e la Lega Nord*, cit.

⁷² *Ivi*, pp. 115-116.

sul sentimento di intolleranza verso i diversi, ovvero gli immigrati, percepiti come una minaccia sociale e culturale. La strategia del *Senatùr* prevede anche un nuovo linguaggio politico, crudo ed immediato, ispirato alla vita quotidiana, così da rimarcare la distanza dalle forze politiche tradizionali, incapaci di comprendere il fenomeno leghista e di dare una risposta concreta alle nuove esigenze date dai mutamenti dello scenario internazionale. La proposta della Lega viene elaborata in una prospettiva etnoregionalista, proponendo, in nome di una specifica etnicità, la massima autonomia amministrativa per quella che sarà la regione-nazione. Ovviamente, questa proposta è troppo “esclusiva” e limita fortemente le capacità di espansione e di attrazione di questo fenomeno⁷³.

Il passo decisivo, che porta ad un ampliamento dei consensi, avviene nel 1989 con la fondazione della Lega Nord, con a capo lo stesso Umberto Bossi, presentata come alleanza confederale tra la Lega lombarda, la Lega veneta, il Piemonte autonomista, l’Union ligure, la Lega emiliano-romagnola e l’Alleanza toscana.

Al primo congresso ordinario della Lega lombarda, svoltosi all’inizio del 1990, il leader stesso si dichiara consapevole del superamento della fase delle leghe autonomiste e del salto di qualità fatto con la formazione del nuovo attore politico⁷⁴.

Alle elezioni regionali del 1990 la Lega Nord in Lombardia ottiene il 19% dei voti, divenendo il secondo partito, superato soltanto dalla Dc, e vincendo per la prima volta nei centri urbani.

Visti i successi elettorali, nel febbraio del 1991, il *Senatùr* decide di stringere ulteriormente le maglie dell’organizzazione di coordinamento, trasformandola in una federazione e poi in una struttura integrata tra le leghe delle regioni del Nord: questo processo di fusione è portato avanti dal leader e dalla sua cerchia ristretta di fedeli e l’evoluzione assomiglia ad un fagocitamento delle leghe venete e piemontesi da parte della componente lombarda.

La nuova formazione politica si fa portavoce in Parlamento di forti critiche verso il sistema politico italiano, individuando come responsabile della corruzione lo Stato. Il malgoverno dei partiti politici è percepito come dannoso per le imprese del Nord, che contribuiscono alla maggior parte della ricchezza nazionale. Con toni semplicistici si afferma che le tasse pagate

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma, 2010.

al Nord servono per alimentare la mafia e le organizzazioni criminali nel meridione, dove vi è inoltre una forte arretratezza economica. A fronte di questa denuncia il nuovo organismo si propone di risolvere l'inefficienza dell'apparato amministrativo pubblico attraverso l'autonomia regionale. L'individuazione dei nemici comuni nell'inefficienza dello Stato, nelle sovrappiù dei partiti e nell'eccessiva pressione fiscale che danneggia il settentrione laborioso, serve a giustificare il progetto presentato dalla Lega, ovvero quello di dare vita ad una "Repubblica del Nord". Per sostenere questo progetto, agli inizi degli anni '90, i vertici della Lega si avvalgono della collaborazione del politologo Gianfranco Miglio che, già dagli anni '80, sostiene che il malessere politico italiano possa guarire solo attraverso una riforma istituzionale radicale, con il rafforzamento dell'esecutivo e un'organizzazione dello Stato in senso federalista⁷⁵.

2.2.2 La Lega Nord nella "Seconda Repubblica"

Con le elezioni politiche del 1992 la Lega si afferma su scala nazionale, ottenendo l'8,7% e divenendo così il quarto partito per ordine di grandezza. L'anno successivo, alle elezioni amministrative, conquista il comune di Milano con il 41% di voti e altre province del Nord. Questa affermazione politica sembra favorita dalle indagini condotte dalla magistratura milanese che, grazie all'operazione Mani pulite, fanno crollare il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana, permettendo alla Lega di proporsi come un'alternativa credibile e di riscuotere consensi tra gli elettori del Nord⁷⁶.

Il progetto di egemonia politica nell'Italia settentrionale viene, tuttavia, ostacolato dalla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi e dalla fondazione di Forza Italia che riprenderà, nella sua proposta politica, molti dei temi che avevano caratterizzato l'agenda della Lega: il disegno in senso liberista del sistema economico italiano, la tutela degli interessi e dei valori della piccola e media impresa e la protesta contro la partitocrazia. Un messaggio, dunque, quello di Berlusconi, che riprende l'anticomunismo della Dc, lo arricchisce di riferimenti

⁷⁵ G. Miglio, *Come cambiare. Le mie riforme*, Mondadori, Milano, 1992.

⁷⁶ L. Bonfreschi, *Il fenomeno leghista*, cit.

espliciti all'antistatalismo e al liberismo, senza tuttavia, a differenza di Bossi, il limite dell'etnoregionalismo.

Nel timore di perdere consensi, nel 1994, la Lega Nord avrebbe accettato di allearsi con Berlusconi nel Nord Italia, nel cartello elettorale "Il Polo della libertà": questa alleanza, assieme a quella stipulata tra Forza Italia e Alleanza nazionale nelle regioni del Centro-Sud, "Il Polo del buon governo", avrebbe permesso a Berlusconi di vincere le elezioni e di formare il suo primo governo.

Nonostante il successo della coalizione, i risultati elettorali non avrebbero premiato il Carroccio: infatti, malgrado i 177 parlamentari eletti grazie alla quota maggioritaria prevista dalla nuova legge elettorale, e cinque ministeri, tra cui Roberto Maroni come vice-presidente e ministro degli interni e una decina di sottosegretari, a livello nazionale la Lega avrebbe ottenuto l'8% dei voti: una percentuale leggermente inferiore a quella del 1992. Questo calo elettorale è confermato nelle elezioni europee del giugno 1994, nelle quali il partito di Bossi avrebbe conquistato il 6.58%⁷⁷. I voti che prima erano leghisti adesso si trasferiscono a Forza Italia, che recupera con «con più credibilità della Lega Nord il ruolo di erede delle funzioni svolte in passato dalla Dc, come "diga" rispetto al "comunismo", ormai assunto come metafora di qualunque tipo di intervento della "politica" sul mondo della "gente comune"»⁷⁸.

Nel timore di perdere ulteriormente consensi a favore di Berlusconi, Bossi decide di interrompere l'alleanza e di uscire dal governo, con il cosiddetto "ribaltone", nel dicembre 1994, portando alla sua caduta, dal momento che non vi è più la maggioranza.

Bossi giustifica la sua scelta di contrastare il bipolarismo accusando il Cavaliere di voler «ripristinare la filosofia del vecchio pentapartito scardinato dall'avanzare della Lega», andando a distruggere i valori della «destra liberista e federalista, europea e moderna, incarnata dalla Lega e (...) da una parte di Forza Italia»⁷⁹. Il leader di Forza Italia viene definito con attributi quali "il mafioso di Arcore" oppure "un palermitano che parla meneghino" e collocato così agli antipodi, identificato come una minaccia per l'identità e i valori costitutivi del movimento leghista⁸⁰.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

⁷⁹ U. Bossi, *Il mio progetto*, Sperling & Kupfer, Milano, 1996.

⁸⁰ Queste accuse sono state riassunte in un'intervista rilasciata a "Tele Padania" nel novembre del 1998 da Bossi. Furono utilizzate da Berlusconi per un'azione giudiziaria contro il leader della Lega.

La Lega vota la fiducia al nuovo governo di Lamberto Dini, formatosi nel gennaio del 1995, assieme al centro-sinistra, come soluzione transitoria per evitare elezioni anticipate e prendere così tempo. A livello programmatico il federalismo viene abbandonato a favore della secessione dell'intero Nord, con lo scopo di costruire una "nazione padana"⁸¹. L'indipendenza della Padania deve essere il punto di riferimento ideologico del movimento: viene ripercorso il classico schema della ricostruzione di una nazione, con richiami all'origine e alla storia comune della popolazione dell'Italia settentrionale.

Tra il 1996 e il 1997, la Lega intraprende, dunque, una nuova campagna finalizzata alla costruzione della "Nazione Padania", ricorrendo all'uso di simboli, di rituali di massa e di miti utili ad inventare una tradizione⁸². In questa direzione, ad esempio, nel settembre del 1996 la Lega organizza una manifestazione dalle sorgenti del Po fino a Venezia per proclamare simbolicamente la nascita della Repubblica Federale Indipendente e Sovrana: l'idea è diffusa e fatta assimilare dai militanti e dai simpatizzanti, riproponendo ogni anno le marce sul fiume e i relativi rituali di massa, con l'aggiunta delle elezioni "padane", aperte a tutti i cittadini padani per eleggere i membri dell'organismo consultivo istituito dalla Lega Nord, Il Parlamento della Padania.

A questo stesso periodo, e a questa nuova prospettiva di azione, risale la scelta di cambiare il nome: da "Lega Nord- Italia Federale" a "Lega Nord per l'indipendenza della Padania", proprio per rimarcare il passaggio dal progetto dell'Italia federale a quello di una nazione padana del tutto indipendente.

La radicalizzazione della strategia independentista mobilita i militanti, rafforza l'identità politica e l'organizzazione del movimento e oppone in maniera marcatamente più radicale il Carroccio alle altre forze politiche. Questa opposizione è ulteriormente accentuata dal dissenso contro l'adesione all'Unione economica e monetaria, abbracciata invece da tutto il governo italiano⁸³.

Questo nuovo orientamento viene premiato in occasione delle elezioni politiche del 1996: nell'Italia Settentrionale la Lega raccoglie il 20,5% dei voti, circa il 10,1% a livello nazionale, e diventa il partito più votato nei collegi uninominali della Camera.

⁸¹ R. Biorcio, *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica dell'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano, 1997.

⁸² E.J Hobsbawn, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987.

⁸³ R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, cit.

Tuttavia, la strada verso la secessione si sarebbe rivelata concretamente irrealizzabile, accentuando l'isolamento della Lega e riducendo così il suo consenso. Per questo motivo, il Carroccio modifica di nuovo l'obiettivo, orientandolo verso una "devolution", cioè verso l'accettazione di un percorso graduale e un obiettivo più limitato rispetto alla secessione.

In questo contesto, l'alleanza con Berlusconi sembra essere l'unica carta disponibile per evitare la marginalizzazione politica del partito. Nel 2000, quindi, la Lega si allea con il centro-destra, presentandosi alle regionali e poi alle politiche l'anno successivo.

Il Carroccio vincola gli alleati su due contenuti: il federalismo e la lotta all'immigrazione. Sebbene in termini di consensi non ci siano i risultati sperati, Bossi decide di mantenere l'alleanza per tutta la legislatura, costruendo un forte rapporto personale con Silvio Berlusconi.

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, la Lega accentua ulteriormente la sua posizione anti immigrazione, già espressa con l'opposizione alla legge Turco-Napolitano (n.40/1998), e associa il fenomeno immigratorio alla criminalità e ad una minaccia alla specificità del popolo padano⁸⁴.

Inoltre, in questi anni si fa promotrice della riforma costituzionale in senso federalista, con ampi poteri e competenze regionali che vanno ben oltre la riforma del Titolo V della Costituzione promossa dal centro-sinistra nel 2001. Tuttavia, questo progetto, che trasformerebbe la repubblica in un sistema federale, è bocciato al referendum confermativo del 2006.

Abbandonando la messa in discussione dello stato nazione, la Lega sostiene il progetto del federalismo fiscale, che diverrà legge nel maggio del 2009.

Dopo due anni di opposizione al governo Prodi (2006-08) il partito si presenta come unico alleato del Popolo della Libertà, frutto dell'unione tra An e FI, e ottiene alle elezioni del 2008 il 17,2% tornando ai livelli del 1992. La sua rimonta è dovuta ad una campagna basata soprattutto sul tema della sicurezza, giocata sull'associazione tra immigrazione extracomunitaria ed aumento della criminalità. Il ministero degli Interni è affidato a Roberto Maroni, che, come si vedrà in seguito, rafforza la propria posizione sia all'interno del partito che sullo scenario nazionale.

⁸⁴ G. Mussa, *Padania, Identità e Società Multirazziale*, in «Enti Locali Padani Federali», n.2, dicembre 1998.

2.2.3 La crisi del 2012

Dopo le dimissioni del governo di centrodestra nel 2011 la Lega svolge il ruolo di opposizione al governo Monti, ma le sue possibilità di successo sono limitate. Questo è dovuto soprattutto alla stretta vicinanza della Lega al partito di Berlusconi, visibile in primo luogo dai voti che i leghisti danno ai provvedimenti sulla giustizia che bloccano i processi al Cavaliere e agli onorevoli del suo partito inquisiti⁸⁵. Inoltre, nel 2012 ci sono le inchieste della magistratura che coinvolgono il tesoriere della Lega Francesco Belsito e, a seguire, gli scandali che investono la stessa famiglia Bossi e portano alle dimissioni del *Senatùr* dalla carica di segretario di partito⁸⁶.

Si verifica anche una grave emorragia di iscritti al partito, che sono scesi da 182.502 nel 2010 a 56.074 nel 2012. Questo dato negativo verso il Carroccio è ulteriormente confermato nelle elezioni nazionali del 2013, che portano La Lega dall'8.3% al 4.1%⁸⁷. Tuttavia, l'elettorato, a differenza degli anni precedenti, non si sposta a vantaggio di Berlusconi ma a favore del movimento del M5S di Grillo o di liste estranee al centrodestra.

Rimane fedele solo una parte dell'elettorato di appartenenza, soprattutto nei comuni e nelle zone tipicamente "verdi" sin dagli anni Novanta⁸⁸.

Nel 2013 emerge la figura di Maroni che sostituisce nella guida del partito Bossi, costretto a dimettersi dopo gli scandali che lo hanno visto coinvolto. La strategia del nuovo segretario è volta a rafforzare la componente autonomista regionalista, impegnandosi a difendere gli interessi economici regionali.

Inoltre, in seguito alle elezioni regionali del 2013, la Lega vince in Lombardia, riuscendo a governare le tre regioni principali del Nord, dato che il Piemonte ed il Veneto sono sotto la presidenza del Carroccio già dal 2010.

Nel Veneto emergono mobilitazioni per l'indipendenza regionale: tra queste vi è il movimento Indipendenza Veneto, nato nel 2012, per indire un referendum a tale scopo. Il Carroccio, inizialmente cauto verso questa iniziativa, supporta la raccolta di firme per il referendum consultivo, annullato poi dai giudici costituzionali, ma in linea con le tendenze

⁸⁵ *La Lega non festeggia. Bossi striglia Calderoli*, «La Stampa», 4 febbraio 2011.

⁸⁶ A. Rapisarda, *All'armi siam leghisti: come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Wingsbert House, Correggio, 2015.

⁸⁷ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit. p. 61.

⁸⁸ *Ibidem*.

separazioniste delle regioni più ricche europee. Infatti, questa direzione è stata intrapresa in altri Paesi dell'Unione Europea, come Gran Bretagna, Spagna e Belgio, in seguito alla crisi economica.

2.3 Il populismo e la comunicazione nella Lega Nord

2.3.1 Il populismo regionalista

Alla luce dei fatti analizzati, è possibile prendere in considerazione gli elementi che permettono di classificare la Lega come un partito populista.

Come esaminato nei paragrafi precedenti, prima della nascita della Lega Nord, le diverse Leghe Autonomiste che si sono diffuse nel Nord Italia negli anni Ottanta hanno sempre rivendicato un decentramento del potere politico e un autogoverno per difendere la cultura e le tradizioni locali, sulla scia di quanto accaduto con i movimenti etnonazionalisti in altri Paesi europei. Tuttavia, le possibilità di una mobilitazione etnonazionalista in Italia sono molto ridotte, dal momento che il semplice richiamo all'appartenenza regionale e le richieste di autonomia per il Nord hanno fatto ottenere risultati molto deludenti per i primi dieci anni⁸⁹.

Il salto di qualità è avvenuto con Bossi, prima alla guida della Lega lombarda e poi della Lega Nord, che ha colto il valore della dimensione etnica nella vita sociale, tanto da ritenerla una risorsa importante e decisiva per il successo politico, unita però ad elementi del populismo⁹⁰. L'idea di fondare un movimento per la difesa degli interessi della propria regione è stata associata alla valorizzazione del profilo etnico della popolazione, trasformando il populismo in populismo regionalista⁹¹.

Questo ha portato ad una mobilitazione degli elettori in chiave antipolitica, favorito dalla crisi della Prima Repubblica e, allo stesso tempo, alla possibilità di legittimare e gestire politicamente le ostilità verso gli immigrati sia meridionali che extracomunitari.

⁸⁹ R. Biorcio, *I populismi in Italia*, «Rivista delle Politiche Sociali», n.1, 2012.

⁹⁰ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

⁹¹ R. Biorcio, *La Lega Lombarda come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista*, in R. Mannheimer (a cura di), *La Lega Lombarda*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp.34-82. D. McDonnell, *A Weekend in Padania: Regionalist Populism and the Lega Nord*, in «Politics» n. 2, 2006, pp. 126-132.

Bossi si rivolge al popolo sia come *demos*, ovvero il popolo nel suo insieme e al tempo stesso la gente comune, la plebe, la massa popolare contrapposta all'élite, sia al popolo come *ethnos*, ovvero come entità etnonazionale. Il popolo è così definito come un *noi* in termini etnoculturali e territoriali e contrapposto al *nemico*, rappresentato dalla partitocrazia romana, dai meridionali e dagli immigrati extracomunitari, quest'ultimi ritenuti rei di lavorare a basso costo e quindi fare concorrenza ai lavoratori autoctoni che non possono fare altrettanto.

In questo modo la Lega riesce a farsi portavoce sia del rancore delle regioni del Nord, descritte da lui come "colonie interne" dell'Italia, danneggiate dal sistema amministrativo centralizzato italiano, sia delle tensioni fra la grande maggioranza dei cittadini e i partiti politici al governo.

La capacità del leader di rapportarsi e di esprimere il modo di pensare dei ceti popolari delle regioni del Nord è sempre stata molto importante per l'affermazione del partito. Il leader ha più volte ostentato il suo carattere "popolano", con espressioni del tipo «Sarà una convinzione ingenua, semplicistica, ma io sento che dove c'è il popolo c'è il bene. Il male si annida nei palazzi del potere e nelle cupole mafiose» e ha cercato di percepire e poi di esprimere le convinzioni e le aspirazioni dei ceti popolari della sua terra, ispirandosi alle battaglie politiche dei partiti populistici europei⁹².

2.3.2 La comunicazione

Nel sistema di azione della Lega Nord il linguaggio e la comunicazione rivestono un'importanza prioritaria, basata sul rovesciamento di una serie di aspetti di disvalore con cui vengono connotati i ceti popolari ed il loro linguaggio. Lo stile della comunicazione, la ritualizzazione delle iniziative e il linguaggio mirano a rafforzare l'identità leghista e a costruire così un campo di azione. Prima la Liga Veneta rivendica, attraverso l'uso del dialetto come lingua nazionale, l'identità etnoregionale; successivamente la lingua nazionale viene trasformata da Bossi in "lingua popolare" che si contrappone al "politichese", marcando così ancora di più il distacco e l'antagonismo ai partiti e alle istituzioni tradizionali. In questo modo si crea una barriera che separa la Lega dagli altri partiti e, allo stesso tempo, si favorisce

⁹² G. Miglio nella prefazione di *Vento del Nord* (Bossi, 1992).

la nascita di una identità interna, data dal linguaggio comprensibile per la gente comune che diviene il mezzo di riconoscimento e di identificazione. Le frasi hanno la massima semplicità, con il minimo uso di proposizioni subordinate.

In quest'ottica, ogni obiettivo, ogni tema ha il suo corrispettivo rituale: il giuramento di Pontida, l'evocazione della Repubblica del Nord o l'esortazione a non pagare i Bot⁹³; tutto appare finalizzato a rafforzare l'idea di Nord, a creare vincoli e legami tra soggetti diversi basati sulla solidarietà tra categorie sociali che si identificano in questi meccanismi di comunicazione.

Oltre al modo di parlare, vi è anche il modo di vestire e di atteggiarsi che viene utilizzato come garanzia di autenticità e di valorizzazione di uno stile di vita popolare. Un elemento di genuinità spesso esibito da Bossi è dato, ad esempio, dalle infrazioni al "galateo" osservato dal linguaggio politico e colto in generale. Questa rottura sul piano del linguaggio è stata messa in evidenza anche dai piani di comunicazione: a differenza della tendenza sempre più forte tra i politici a comunicare con il pubblico attraverso la televisione e la grande stampa, la Lega usa forme comunicative più povere e tradizionali che mirano a creare un contatto diretto con i cittadini. Questa forma non mediata di comunicazione emerge nei comizi di piazza e nei riti annuali attraverso discorsi urlati e gesti provocatori ma anche attraverso l'uso di vecchi sistemi di comunicazione, come il periodico del partito "Lombardia Autonomista" e il quotidiano "la Padania".

Tutti questi elementi hanno garantito al leader un rilievo crescente sui media, tanto da spingere Bossi a dichiarare che «gli aspetti folcloristici della nostra attività e gli equivoci più maliziosi sulla proposta federalista erano un'ottima pubblicità. Pubblicità negativa, certo, ma tutto fa brodo quando un movimento è agli arbori e non ha entrate nei santuari della stampa di regime»⁹⁴.

⁹³ I. Diamanti, *La Lega*, cit.

⁹⁴ U. Bossi, *Vento del Nord*, cit.

2.4 L'organizzazione territoriale

Il modello organizzativo della Lega è piramidale, dunque gerarchizzato: il potere è concentrato in poche persone, tutte afferenti all'unico leader⁹⁵. Bossi ha trasformato la Lega in un partito centralizzato che svolge le funzioni dei tradizionali partiti di massa.

Tuttavia, in una fase in cui la politica è rimasta sempre più intrappolata nel circolo mediatico e istituzionale, la Lega è riuscita a sviluppare la propria iniziativa soprattutto sul territorio, grazie all'impiego di attivisti e interlocutori che interagiscono in contesti e comunità reali.

Le credenze e le speranze condivise dai leghisti sono, dunque, alla base di una nuova forma di ideologia facilmente comprensibile a livello popolare, accompagnata dalla capacità del leader e dei rappresentanti del Carroccio di muoversi con spregiudicatezza e pragmatismo su molte questioni di politica nazionale e locale.

Se i tradizionali partiti di massa hanno svolto una funzione di socializzazione politica, raccogliendo milioni di iscritti grazie anche all'azione di associazioni e sindacati collaterali, la Lega, al contrario, ha creato una struttura organizzativa caratterizzata da un numero ridotto di membri effettivi, i cosiddetti soci ordinari militanti, impegnati nella raccolta del consenso nel sostegno alle popolazioni locali, proponendo in modo semplificato il loro progetto politico.

Il loro radicamento sul territorio e lo stile di azione politica richiamano l'esperienza dei "comitati securitari", formati negli anni Novanta a Milano, Genova, Torino e in altre città del Nord, allo scopo di intervenire direttamente sulle presenze percepite come invasive degli spazi della comunità, come, ad esempio, le prostitute e gli immigrati. L'idea è che è la comunità sia invasa da soggetti estranei e l'unica soluzione sia quella di mobilitarsi per difendersi⁹⁶. Non è un caso che spesso, nei resoconti dei giornalisti, il ruolo della Lega sia stato assimilato a quello di un "sindacato del territorio". In realtà il rapporto della Lega Nord con la popolazione è principalmente un rapporto di rappresentanza politica, dove il partito riconosce una precisa identità e svolge una "funzione tribunitia": incanala e dà voce al risentimento popolare, così come in passato hanno fatto altri partiti di massa⁹⁷.

⁹⁵ I. Diamanti, *La Lega*, cit.

⁹⁶ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

⁹⁷ *Ivi*, p.58.

2.5 La Lega di Matteo Salvini: regionalismo e nazional-populismo

Un ulteriore cambiamento all'interno della Lega avviene con Matteo Salvini, eletto segretario nel dicembre del 2013, che cerca di far dimenticare la recente crisi del partito e di aumentare il consenso a livello nazionale. In questa ottica, rilancia il partito con due cambiamenti molto rilevanti, che evidenziano anche uno spostamento dal populismo regionalista ad una forma di nazional-populismo.

In primo luogo, il suo modello di riferimento è il Front National di Marine Le Pen, che ha unito la difesa dei ceti popolari, le campagne contro l'immigrazione e la lotta contro le misure di austerità decise dai vertici di Bruxelles.

Scegliendo questa linea politica, Salvini sposta la lotta iniziale contro il centralismo romano verso una lotta contro i vertici dell'Unione Europea. Infatti, pochi giorni dopo la sua nomina a segretario del partito, il leader ha scritto sulla rivista «Padania» che la priorità è quella di distruggere l'euro e rifondare l'Europa, un'Europa delle patrie⁹⁸.

Riprende anche la paura dell'immigrato, in una prospettiva “nazionale” ed “antieuropea”.

Il secondo cambiamento riguarda la personalizzazione e la mediatizzazione della politica. Il nuovo leader sceglie di aumentare la propria presenza nelle trasmissioni televisive, richiamando il “telepopulismo” usato da Berlusconi⁹⁹, di modo da ristabilire un rapporto sempre più diretto con il popolo.

Sebbene a livello formale il nuovo statuto approvato nel 2015 non si discosti da quelli precedenti e continui a riproporre l'indipendenza della Padania, adesso, la diffusione del leghismo nel meridione si basa su una logica completamente diversa dal passato¹⁰⁰. Non viene fatto alcun riferimento al federalismo e alle aree territoriali coinvolte, ma solo alla figura del leader, al simbolo e al nome della lista: “Noi con Salvini”. Il Carroccio abbatte così i tradizionali confini della Padania, si spinge nel mezzogiorno ottenendo consensi sulle battaglie anti-euro, anti burocrazia, anti-immigrazione ed anti-rom¹⁰¹.

Nel tradizionale raduno di Pontida nel 2015 viene presentato il nuovo simbolo: la ruspa, presente fisicamente sul prato e stampata poi sulle magliette con la scritta “Ruspa in

⁹⁸ G. Caldiron, *Dal verde al nero. La Lega di Salvini sceglie Marine Le Pen*, «Europa», 12 dicembre 2013.

⁹⁹ G. Orsina, *Il cavaliere, la destra e il popolo*, in G. Orsina (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

¹⁰⁰ Art.1, *Statuto della Lega Nord per l'indipendenza della Padania*, giugno 2015.

¹⁰¹ *Ivi*, p.66.

movimento”. L’idea riprende e radicalizza la “rottamazione” di Matteo Renzi, ma come dice Salvini «La ruspa fa giustizia di tanti errori; la usiamo per far ripartire il lavoro. Prima mandiamo a casa Renzi e poi sgombriamo i campi rom»¹⁰².

Questi nuovi messaggi, e la forte personalizzazione del partito, fanno risalire il consenso verso la Lega oltre il 6% alle europee del 2014, divenendo l’unico partito del centro destra italiano che aumenta i propri consensi.

Tale successo è dovuto senza dubbio alla grande capacità di Salvini di cavalcare l’onda della crisi economica e del malcontento verso le forme di austerità adottate dai vertici europei con slogan come “Basta Euro”: il partito si presenta così come una reale opposizione alla perdita della sovranità sulla moneta e contro i progetti europeisti del governo italiano¹⁰³.

Dopo le elezioni europee la mobilitazione di attivisti e simpatizzanti continua, sulla scia di nuove parole d’ordine: la richiesta di un referendum abrogativo per l’abolizione della legge Fornero del governo Monti sulle pensioni; la manifestazione a Milano contro l’immigrazione clandestina dove vi ha partecipato tutta la dirigenza leghista con i sindaci che indossano la fascia “Stop invasione” e, infine, la richiesta, insieme a Marine Le Pen, della sospensione di Schengen.

La capacità attrattiva di Salvini è stata confermata anche nelle elezioni regionali del maggio 2015, persino in regioni dove il voto leghista non è storicamente presente, quali la Toscana con il 16,2% o l’Umbria con il 14%. Minore il successo dell’esordio della lista “Noi con Salvini” che ha ottenuto in Puglia solo il 2,3% di voti¹⁰⁴.

Alle critiche di Bossi che sostiene che «La Lega non può essere nazionale, finché ci sono io è nazional-padana, perché il nord è sempre contro quel che è italiano, contro il centralismo e il fascismo italiani»¹⁰⁵ e alle opposizioni interne, Salvini replica sottolineando come grazie alla sua figura e alle sue decisioni la Lega abbia aumentato il proprio successo in termini elettorali, superando il 14%¹⁰⁶.

Quel che è certo è che la Lega di Salvini si ricollega ad una tendenza emergente a livello europeo, dove gli effetti della crisi economica e delle politiche di austerità promosse dall’UE

¹⁰² Frase pronunciata da Matteo Salvini al raduno della Lega Nord a Pontida, giugno 2015.

¹⁰³ Bisogna comunque ricordare che i parlamentari della Lega già negli anni Novanta avevano votato contro l’introduzione dell’euro, mentre i rappresentanti di tutti i partiti italiani sostenevano l’adesione all’allora Unione economica e monetaria europea.

¹⁰⁴ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit. p. 64.

¹⁰⁵ Intervista ad Andrea Carugati, pubblicata sull’*Huffington Post*, 20 giugno 2015.

¹⁰⁶ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit. p. 65.

hanno dissolto le differenze tra i partiti regionalisti e nazionalisti. Le domande di indipendenza delle regioni più ricche sono state sostituite in larga misura da atteggiamenti nazionalisti che rivendicano una maggiore indipendenza dall'Europa, per difendere il proprio popolo, il proprio territorio dai migranti che lo invadono e che sono visti come i responsabili del declino. Infatti, la Lega attuale è sempre meno secessionista e antiromana e basata, piuttosto, su un populismo nazionalista che valorizza "L'Europa dei popoli".

IL MOVIMENTO 5 STELLE

3.1 La parabola storica del Movimento 5 Stelle

3.1.1 Beppe Grillo e l'inizio di una carriera politica tra televisione e palasport

Ripercorrendo la storia di Beppe Grillo è difficile individuare una soluzione di continuità tra l'attività di uomo di spettacolo e quella di politico. Nel tentativo di tracciare una linea di demarcazione tra le due sfere di azione è possibile, tuttavia, individuare una data particolarmente significativa: il 15 novembre 1986. In quel giorno, infatti, a *Fantastico 7*, programma televisivo di Rai 1, il comico genovese pronuncia una battuta sui socialisti che gli sarebbe costata l'allontanamento dalla Rai: «Ma allora se sono tutti socialisti a chi rubano?»¹⁰⁷. Da quel momento Grillo si sarebbe esibito solo nei teatri e nei palasport, creando un rapporto diretto con il pubblico, basato su contenuti sempre più politicizzati ed aggressivi.

Nel 1993, in piena crisi della “Prima Repubblica”, il comico genovese torna per due puntate su Rai 1, in prima serata, in occasione delle quali affronta dei temi che avrebbe ripreso sul suo blog e che sarebbero diventati i punti fondamentali del suo programma politico:

¹⁰⁷ L. Ruggiero (a cura di), *Grillo da ridere (per non piangere)*, Kaos, Milano, 2003.

l'acqua come bene comune, la salvaguardia dell'ambiente, il ruolo attivo dei cittadini, la dicotomia innovazione contro una classe dirigente vecchia e incapace. Per la prima volta, sempre in quella occasione, Grillo avrebbe dato il via ad una mobilitazione collettiva, invitando i telespettatori ad inviare una cartolina al presidente della Sip, Biagio Agnes, per chiedere l'eliminazione dei numeri a pagamento. L'iniziativa avrà successo tanto che, pochi giorni dopo, la Sip, con un comunicato ufficiale, avrebbe annunciato che dal 1° gennaio 1994 sarebbe stato possibile disattivare i numeri a pagamento¹⁰⁸.

Questo successo non segna, tuttavia, un ritorno regolare in televisione: Grillo ormai sta nelle piazze, nei teatri e nei palasport, per «fare politica nei supermercati»¹⁰⁹.

Un altro episodio degno di nota per la creazione della credibilità politico-sociale di Grillo riguarda il crollo della Parmalat. Al contrario della stampa e delle forze politiche, Grillo già dal 2002 avrebbe denunciato il debito insostenibile dell'azienda che, non a caso, dichiarerà il suo default l'anno successivo con il conseguente mancato pagamento delle sue obbligazioni. Quella denuncia avrebbe rappresentato un'occasione importante per proporre ai cittadini una immagine di Grillo sempre più lontana da quella del comico e sempre più vicina alle istanze e alla rivendicazioni di una società disillusa e critica nei confronti della classe dirigente del paese¹¹⁰.

Al contrario di quanto sarebbe accaduto per i giornali italiani, che gli avrebbero riservato solo indifferenza, la stampa e i media stranieri avrebbero iniziato a dedicare particolare attenzione al “fenomeno Grillo”, contribuendo alla costruzione di quel percorso che lo avrebbe poi portato ad occuparsi in prima persona delle questioni politico, istituzionali, economiche e sociali. Una conferma, in questa direzione, è rappresentata dalla scelta del *Time* di inserire Grillo, nel 2005, tra gli “eroi europei dell'anno”, per le sue denunce sugli scandali finanziari, la corruzione e l'inquinamento¹¹¹.

¹⁰⁸ P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹⁰⁹ A. Scanzi, *Ve lo do io Beppe Grillo*, Mondadori, Milano, 2008.

¹¹⁰ Grillo sarà chiamato a testimoniare come persona informata dei fatti durante i processi per lo stesso crac.

¹¹¹ P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, cit.

3.1.2 La nascita del blog e dei primi Meetup

Il 26 gennaio del 2005, grazie alla credibilità e al consenso conquistati attraverso le battaglie e le denunce, Grillo, con l'aiuto dell'imprenditore e informatico Gianroberto Casaleggio, dà vita al suo blog, www.beppegrillo.it, che ben presto ottiene un largo seguito in Italia tanto da essere classificato al nono posto tra i blog più influenti al mondo su l'*Observer* nel 2008 ed inserito, nello stesso anno, dal *Time* nella lista dei venticinque migliori blog del mondo.

I temi trattati spaziano dalla critica alla finanza italiana all'ecologia fino al precariato, quando il comico si fa portavoce della delusione e del malcontento di numerosi giovani precari: le loro storie sono raccolte attraverso il blog e poi pubblicate successivamente nel volume *Gli schiavi moderni*, scaricabile dal sito del comico. Una particolare attenzione viene dedicata alla guerra in Iraq: la radicale opposizione al conflitto è rinforzata dall'accusa rivolta al governo di aver mentito agli italiani circa le ragioni dell'intervento armato e di aver dato inizio ad una missione contraria alla Costituzione, che lo stesso presidente della Commissione Esteri, Gustavo Selva, aveva definito «una guerra camuffata da missione di pace»¹¹². Il tema dell'ecologia viene, invece, affrontato tramite la costante opposizione agli inceneritori e l'impegno nel promuovere le energie rinnovabili.

La battaglia che più segnerà il suo percorso sarebbe stata, tuttavia, la forte critica rivolta alla casta politica, riassumibile nello slogan "Parlamento pulito". Il 22 novembre 2005, grazie al contributo economico dei frequentatori del blog, Grillo avrebbe pubblicato a pagamento sull'*International Herald Tribune* un appello per le dimissioni di ventitré parlamentari italiani condannati per vari reati in via definitiva, i cui nomi sarebbero stati pubblicati sul sito¹¹³.

Al fine di creare relazioni orizzontali tra i simpatizzanti e i sostenitori, e valorizzare i legami con il territorio, Grillo e Casaleggio avrebbero deciso di utilizzare la piattaforma online Meetup per «dare a tutti coloro che seguono il blog l'opportunità di incontrarsi tra di loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona. Di trasformare una discussione virtuale in un momento di cambiamento»¹¹⁴.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ B. Grillo, *Clean up Parliament!*, in www.beppegrillo.it: http://www.beppegrillo.it/immagini/beppe_ht.pdf.

¹¹⁴ B. Grillo, *Incontriamoci: MeetUp*, in www.beppegrillo.it: http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci_m_1.html.

Questa iniziativa avrebbe riscosso un successo inaspettato, tanto che in due settimane sarebbero nati 40 Meetup che si sarebbero resi promotori della organizzazione di incontri a livello nazionale per sensibilizzare sui temi specifici già portati avanti da Grillo nei suoi spettacoli. Il primo di questi eventi si sarebbe svolto a Torino, il 17 dicembre 2005, per manifestare contro la Tav, mentre quello che avrebbe avuto una maggiore risonanza mediatica sarebbe stato quello di Napoli, il 23 febbraio 2008, finalizzato a denunciare la cattiva gestione dei rifiuti in Campania¹¹⁵.

3.1.3 Dai V-Day alle liste civiche a cinque stelle

Il 14 giugno 2007 Grillo pubblica sul suo blog un post dal titolo *Vaffanculo Day (V-Day)* in cui dà appuntamento ai suoi sostenitori l'8 settembre in tutte le piazze italiane, giustificando la scelta della data per «ricordare che dal 1943 non è cambiato niente. Ieri il re in fuga e la Nazione allo sbando, oggi i politici blindati nei palazzi immersi in problemi “culturali”». L'obiettivo è «un giorno di informazione e di partecipazione popolare»¹¹⁶.

La *V* ha un triplice significato: è il segno di vittoria di Churchill, riprende la *V* di vendetta del fumetto di Moore e Lloyd e sta per il “vaffanculo” che viene rivolto a gran voce contro i politici italiani¹¹⁷.

La manifestazione principale si svolge a Bologna, in collegamento con altre 179 città italiane, durante la quale vengono raccolte le firme per tre proposte di legge di iniziativa popolare: il divieto per i condannati di candidarsi in parlamento; il limite di mandato a due legislature; l'elezione dei parlamentari con la preferenza diretta, abolendo il sistema delle liste bloccate decise dai partiti. Le firme raccolte al V-Day sono 336.114, nonostante, in base all'art.71 della Costituzione, per le leggi di iniziativa popolare ne siano sufficienti 50mila.

Dopo questo successo, Grillo lancia un secondo V-Day, stavolta contro i giornalisti, accusati di essere i «cani da guardia del potere»¹¹⁸, che si tiene il 25 aprile del 2008. Anche qui, la scelta della data non è affidata al caso, dal momento che deve rappresentare,

¹¹⁵ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹¹⁶ B. Grillo, *Vaffanculo- Day*, in <http://www.beppegrillo.it/2007/06/vaffanculoday.html>.

¹¹⁷ P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, cit.

¹¹⁸ B. Grillo, *V-Day di ieri e di domani*, in http://www.beppegrillo.it/2007/10/vday_di_ieri_e.html.

richiamando alla memoria il 25 aprile del 1945, «il giorno di liberazione degli italiani dalla disinformazione»¹¹⁹.

Dal 2007, dopo i V-Day, le dimensioni dei gruppi aumentano notevolmente, supportate da un'ondata di entusiasmo paragonabile allo «Stato nascente che caratterizza la formazione dei più importanti movimenti» e che «compare come una risposta ricostruttiva di una parte del sistema sociale. Esso, creando una solidarietà alternativa, unisce protagonisti in precedenza separati e si contrappone all'ordine esistente»¹²⁰.

La nascita e la crescita dei meetup contribuiscono a rendere sempre più capillare l'organizzazione sul territorio e creano un legame tra gli attivisti finalizzato a promuovere la formazione di liste civiche.

L'idea di quest'ultime viene proposta da Grillo come l'unica possibilità per «riappropriarci dei nostri diritti naturali»¹²¹. In questa direzione, il 10 ottobre 2007, Grillo dà le prime indicazioni su come creare le liste, definite come «virus della democrazia partecipativa»¹²²: i candidati non devono essere iscritti ad alcun partito o movimento politico; non devono avere sentenze di condanna in sede penale, anche non definitive, né procedimenti penali in corso; non devono aver assolto più di un mandato elettorale, a qualsiasi livello; devono risiedere nella circoscrizione del comune o della regione in cui intendono candidarsi. Essi devono, inoltre, garantire di rimettere il mandato elettorale nel caso si perda o si dimostri di non aver posseduto sin dall'inizio uno o più dei requisiti minimi sopra indicati; la lista deve pubblicare in rete il curriculum dei candidati e aprire un blog che consenta ai cittadini il libero scambio di opinioni e critiche verso la lista stessa ed i suoi componenti; infine, la lista non deve associarsi ad altri partiti o liste se non certificate dal blog per governare il comune o la regione¹²³.

Lo scopo di queste liste è quello di creare “Comuni a 5 stelle”, dove ciascuna stella simboleggia un elemento centrale del programma: acqua, energia, connettività, raccolta rifiuti, servizi sociali. L'obiettivo è avere forme di democrazia partecipativa e, allo stesso tempo, introdurre regole e controlli per prevenire la riproduzione di una nuova casta di

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ F. Alberoni, *Movimento e istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 1981.

¹²¹ B. Grillo, *Comuni a 5 Stelle*, in http://www.beppegrillo.it/2007/01/comuni_a_5_stel.html.

¹²² B. Grillo, *Liste civiche*, in, http://www.beppegrillo.it/2007/10/liste_civiche1.html, 10 ottobre 2007.

¹²³ *Ibidem*.

amministratori locali con i limiti di quella già esistente. Le liste sono certificate e coordinate, ma sostanzialmente autonome nella loro azione¹²⁴.

Il primo banco di prova è rappresentato dalle amministrative del 2008, in occasione delle quali il movimento si attesta intorno al 2% dei consensi: solo a Campi Bisenzio e a Treviso vengono eletti rispettivamente due e un consigliere.

La riflessione sul risultato avrebbe indotto a realizzare una maggiore uniformità nella formazione e nella compilazione delle liste: a questo scopo, l'8 marzo 2009 si svolge a Firenze il "I incontro nazionale delle Liste civiche a 5 stelle", durante il quale viene presentata la *Carta di Firenze*, un documento in cui vengono elencati gli obiettivi che le liste devono perseguire per ottenere la certificazione dal blog: acqua pubblica, espansione del verde urbano, impianti di depurazione, limiti alle concessioni edilizie, piano di trasporti pubblici non inquinanti e piste ciclabili, connettività gratuita ed efficienza energetica¹²⁵.

Le elezioni amministrative ed europee del 2009 rappresentano un primo importante banco di prova: nelle prime, le liste civiche si presentano in ben cinquantadue comuni, ottenendo una media di voti attorno al 3%, nonostante continuano ad avere simboli e nomi differenti. Alle europee, invece, Grillo si limita a dare il suo sostegno a due candidati che si presentano da indipendenti con Di Pietro: Sonia Alfano e Luigi de Magistris¹²⁶.

3.1.4 La candidatura alle primarie del Pd e il Movimento

I limiti dell'esperienza delle liste civiche sono seguiti da un altro passaggio significativo: il tentativo di Grillo di candidarsi alle primarie del Pd che si sarebbero tenute nel mese di ottobre del 2009. La candidatura di Grillo sarebbe stata rigettata dalla Commissione nazionale di garanzia del partito con la giustificazione che il comico avrebbe promosso la costituzione di liste in piena contrapposizione al Pd, palesando più volte la propria disapprovazione verso le idee e i valori del partito. Tuttavia, il 17 luglio 2009, la sezione di Paternopoli (Av) gli

¹²⁴ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹²⁵ B. Grillo, *Carta di Firenze. Comuni a 5 stelle*, in http://www.beppegrillo.it/listeciviche/documenti/carta_di_firenze.pdf.

¹²⁶ Entrambi saranno eletti e poi scomunicati dal movimento. La Alfano, in un'intervista parlerà di una vera e propria epurazione e denuncerà il ruolo poco chiaro Casaleggio nel Movimento [F. Oggiano, *Vanity Fair*, 22..6.2012]; De Magistris invece sarà considerato reo per voler dialogare con altri soggetti politici, non solamente con Grillo.

avrebbe consentito l'iscrizione, invalidata però pochi giorni dopo. Il fallimento di questa iniziativa, oltre a dimostrare una mancanza di coordinamento interno al Pd, verrà sfruttato per ridicolizzare la retorica dell'apertura alla società con cui le primarie si sono propagate. L'evento testimonia, infatti, l'impenetrabilità del «Palazzo, evidenziando come, per un cittadino che voglia far politica, sia impossibile riuscirvi finché la scena sarà dominata da partiti che impediscono il libero confronto democratico»¹²⁷.

Grillo decide così di dare una svolta al percorso di protesta intrapreso fino a quel momento: il 9 settembre 2009 scrive: «non voglio fondare un “partito”, un apparato, una struttura di intermediazione, ma dare vita a un movimento con un programma»¹²⁸. A Milano, il 4 ottobre, avviene il vero e proprio battesimo del Movimento 5 Stelle, con l'annuncio della partecipazione alle elezioni regionali del 2010, di un programma di 122 punti e di regole di adesione raccolte in un “Non statuto”. L'obiettivo è quello di creare uno strumento che estenda la democrazia e che faccia riconoscere «alla totalità dei cittadini il ruolo di governo e indirizzo normalmente attribuito a pochi»¹²⁹.

Alle elezioni regionali del 2010 il M5S riesce a presentare le proprie liste in cinque regioni su tredici e in undici comuni su quattrocentosessantadue. Due consiglieri regionali sono eletti sia in Emilia-Romagna che in Piemonte: in quest'ultimo caso grazie anche alla questione della TAV che premia il movimento che da sempre si è schierato contro il progetto.

Successivamente, viene organizzato il cosiddetto “Woodstock a 5 stelle”, dove tutti i simpatizzanti e/o gli attivisti si incontrano tra il 25 ed il 26 ottobre a Cesena e, tra musica e politica, ascoltano l'annuncio con cui Grillo manifesta l'intenzione di presentare il Movimento alle successive elezioni politiche, rifiutando qualsiasi ipotesi di alleanza con altre formazioni partitiche¹³⁰.

Per le amministrative del maggio 2011 il M5S presenta liste in 75 dei 1177 comuni al voto e conferma la crescita dei consensi, soprattutto in Emilia-Romagna e in Piemonte.

Con le elezioni del 2012 si registra il primo vero successo del Movimento, che si afferma come forza politica su tutto il territorio nazionale: crescono i comuni dove i grillini presentano

¹²⁷ P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, cit. p. 53.

¹²⁸ B. Grillo, *Comunicato politico numero venticinque*, in http://www.beppegrillo.it/2009/09/comunicato_politico_numero_venticinque.html

¹²⁹ Art. 5 del Non statuto del Movimento 5 Stelle, <http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf>

¹³⁰ P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, cit.

una loro lista, conquistando quelli minori, spesso ottenendo percentuali a due cifre, ma soprattutto raggiungono la vittoria a Parma¹³¹.

Il vero e proprio exploit del Movimento avviene, tuttavia, in occasione delle elezioni politiche del 2013, a seguito delle dimissioni dell'allora Presidente del Consiglio Mario Monti. Lo scenario che si presenta alla vigilia del voto è estremamente frammentato. Monti decide di concorrere con un partito, Scelta Civica, in coalizione con altri partiti di centro, UdC e Fli. Bersani, a capo del Pd, guida una coalizione di centro-sinistra che racchiude Pd, Sel, Centro Democratico e Svp. Il Centro-destra vede la figura di Berlusconi, dato per politicamente finito solo un anno prima¹³², che torna a capo della coalizione comprendente Pdl, Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra e altri partiti minori. Si candidano anche l'ex pm Ingroia, con la sua lista Rivoluzione Civile, e il giornalista Giannino con Fare per Fermare il Declino. Infine, c'è il Movimento 5 Stelle, che rappresenta la vera incognita elettorale.

Dallo spoglio dei voti proprio quest'ultimo risulta essere il vero vincitore: il Movimento, infatti, ottiene il 25,56% dei voti, 108 seggi alla Camera (più una circoscrizione Estero) e 54 al Senato. Il centro-sinistra, invece, da una posizione che lo vedeva favorito nei sondaggi¹³³ finisce per ottenere il 29,55%, seguito da un'incredibile rimonta del centro-destra che conquista il 29,18% dei voti. Quella di Bersani è, come dirà lui stesso, una "non vittoria": l'assenza di una maggioranza certa, e la difficoltà nella definizione degli accordi, finisce per determinare una situazione di evidente ingovernabilità del sistema¹³⁴.

Proprio il successo conseguito dal M5S, infatti, rimette in discussione la polarizzazione degli elettori lungo l'asse destra-sinistra, i cui riferimenti ideologici risultano fortemente indeboliti soprattutto tra le nuove generazioni che esprimono un voto di protesta e la richiesta di un cambiamento radicale della politica¹³⁵. L'alternanza sulla quale si è fino a quel momento retto l'equilibrio della cosiddetta "Seconda Repubblica", infatti, si è basata non tanto sulla capacità di adattare e rinnovare la proposta politica, quanto sull'abilità dell'opposizione di

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Berlusconi, messo in minoranza sul rendiconto dello Stato, e dopo l'abbandono di un pugno di deputati a lui fedelissimi dal 1994, annuncia le dimissioni il 9 novembre 2012. Viene sostituito con la formazione del governo di "tecnici" guidato da Mario Monti, sostenuto dal Pdl, dal Pd e dall'Udc. Tale scelta è giudicata come necessaria per fronteggiare la crisi economica.

¹³³ I sondaggi presi in considerazione sono quelli condotti da Tecnè, Demos e Pi., Eumedia Research ed Ipsos.

¹³⁴ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹³⁵ *Ibidem*.

sfruttare le proteste, le domande di cambiamento e le delusioni verso la coalizione che governa senza, di fatto, una reale fiducia dei cittadini.

3.2 Il populismo del M5S

3.2.1 Le caratteristiche del populismo pentastellato

Attraverso un'analisi dei temi della sua politica, è possibile rilevare molti elementi che portano a classificare il M5S come un fenomeno populista.

Il populismo ha alla base la convinzione che «il popolo è, politicamente, un'entità sovrana a cui spetta il monopolio della legittimità, che le classi dirigenti hanno tradito e che è pertanto dovere del popolo restaurare direttamente il primato»; è anche espressione di un «pathos dell'uomo comune, un apprezzamento per le virtù civiche dei semplici cittadini, contrapposte ai vizi coltivati dai loro governanti». È un «appello all'uomo ordinario e al suo buonsenso ritenuto superiore».

Queste caratteristiche, assieme a quelle richiamate nel capitolo primo, in particolare alle tre condizioni di Mény e Surel circa lo sviluppo e la spiegazione del populismo, possono essere ritrovate nella parabola del M5S¹³⁶.

Nato nel contesto di crisi della rappresentanza politica della “Seconda Repubblica”, il M5S sottolinea, sin dalla sua costituzione, una totale estraneità alla partitocrazia, affermando di non essere un partito politico né di avere intenzione di diventarlo in futuro¹³⁷. È una non-associazione con un non-statuto: la sua sede è il sito www.beppegrillo.it. «Il Movimento 5 Stelle è un'idea, non un'ideologia. E un'idea può essere applicata da tutti, anche dal 100% dei cittadini. Questo è l'obiettivo. Uno Stato senza partiti governato dai cittadini direttamente, per un tempo limitato e come servizio civile»¹³⁸.

¹³⁶ *Ibidem*. Queste tre condizioni sono: il progressivo indebolimento degli apparati di mediazione tradizionali ed in particolare dei partiti politici attorno ai quali è strutturata la democrazia rappresentativa; la crescita continua della personalizzazione del potere, con i cosiddetti partiti personali e lo sviluppo dell'influenza dei media.

¹³⁷ Art. 4 del Non-Statuto, <http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf>.

¹³⁸ B. Grillo, *Comunicato Politico numero quarantaquattro*, in http://www.beppegrillo.it/2011/06/comunicato_politico_quarantaquattro/index.html.

Grillo, attraverso le sue apparizioni e il suo blog, fa continuamente richiamo al popolo: istiga l'uomo comune, l'uomo della strada, che, in nome del buonsenso, decide di rivoltarsi contro «quelli che stanno in alto»¹³⁹ e ingannano. Il popolo, come insieme dei cittadini, è il depositario di tutte le virtù che la classe dirigente nega o trascura. È il titolare del monopolio dell'etica pubblica che applicherà quando sarà riuscito a sbarazzarsi delle élites parassitarie dominanti: «I partiti non rappresentano più i cittadini. I deputati non rappresentano più il popolo italiano, ma sono al servizio di chi li ha nominati»¹⁴⁰.

L'unico cleavage individuato nella società moderna è tra i cittadini e le élite politiche. Nel linguaggio pubblico vi è, infatti, una semplificazione della realtà ridotta alla contrapposizione dicotomica tra il cittadino comune, che affronta la vita quotidiana con responsabilità e sacrificio, e gli uomini al potere che, invece, vivono sulle spalle dei primi, circondati dai privilegi. Quest'ultimi sono inoltre ritenuti rei di rendere la politica complicata ed inaccessibile ai più, e vengono pertanto attaccati, a partire dalla protesta *Parlamento pulito* e dal primo *V-Day*.

In diverse occasioni Grillo avrebbe insistito sulla scomparsa delle vecchie ideologie, denunciando la contrapposizione tra destra e sinistra come un inganno che ostacola le persone dal convergere naturalmente verso il bene comune. Per questo motivo il M5S «non è di sinistra (e neppure di destra). È un movimento di italiani»¹⁴¹, «è dalla parte dei cittadini. Fieramente populista. Se una legge è buona la vota, se è cattiva non la vota, chiunque la proponga e chiunque voti le sue proposte di legge è benvenuto»¹⁴².

Governare non è cosa da professionisti e, di conseguenza, non richiede competenze sofisticate; è un compito che qualsiasi cittadino, abituato alle sfide quotidiane, può svolgere: «voglio una mamma con famiglia mono reddito e con quattro figli come sindaco di una città. Lei saprebbe amministrare un Comune. Un Presidente operaio, insegnante, elettricista, non un corruttore da quattro soldi»¹⁴³.

Un altro nemico da bypassare sono i media tradizionali, oggetto non a caso, come già ricordato, del secondo *V-Day*. L'informazione sarebbe, cioè, parte integrante del sistema da

¹³⁹ M. Marzano, *Non seguire il mondo come va*, UTET, Torino, 2015.

¹⁴⁰ B. Grillo, *Comunicato politico numero trentuno*, in http://www.beppegrillo.it/2010/01/riassunto_della.html.

¹⁴¹ B. Grillo, *Il M5S non è di sinistra (e neppure di destra)*, in http://www.beppegrillo.it/2013/05/il_m5s_non_e_di.html.

¹⁴² B. Grillo, *Il M5S è populista, ne' di destra, ne' di sinistra #fieramentepopulista*, in http://www.beppegrillo.it/2013/12/il_m5s_e_populista_ne_di_destra_ne_di_sinistra.html

¹⁴³ B. Grillo, *Comunicato Politico n. 32*, in http://www.beppegrillo.it/2010/03/comunicato_politico_numero_trentadue.html.

distuggere perché asservita al potere costituito: in questa direzione acquistano senso e rilievo le battaglie contro i finanziamenti pubblici ai giornali e a favore dell'abolizione dell'Ordine dei Giornalisti. L'alternativa è, di conseguenza, rappresentata dall'uso e dal ricorso alla rete, l'unica in grado di fornire notizie trasparenti e attendibili. Non è un caso che, proprio la rete, diventi lo strumento di quella concezione della democrazia diretta come antidoto al potere della casta e come correttivo ai difetti della democrazia rappresentativa.

L'esaltazione della rete rientra, dunque, nello schema populista dal momento che rende possibile la comunicazione orizzontale, imponendo un faccia-a-faccia agli interlocutori di ogni ordine e grado. Essa permette a qualsiasi utente di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento e di diffondere un'informazione alternativa ai media ufficiali¹⁴⁴.

Rafforzando la contrapposizione popolo-élite, l'idea di fondo diffusa è che i cittadini possano davvero governare senza la mediazione dei partiti e la rete sia lo strumento di accesso alla democrazia diretta, dove il cittadino è coinvolto in ogni scelta che lo riguardi. Infatti, «Sono i cittadini che si riappropriano dello Stato [...] I cittadini sono tagliati fuori da qualsiasi istituzione in Italia [...] Tutte le proposte dal basso finiscono nei cassetti e spariscono. Ma con la Rete è nata una nuova idea»¹⁴⁵.

Un altro ostacolo è senza dubbio identificato nell'apparato burocratico dello Stato, descritto come una presenza che invade la vita dell'uomo comune. Questa denuncia si traduce, oltre che nella critica nei confronti della eccessiva e soffocante pressione fiscale, nella richiesta di una immediata semplificazione di una macchina statale, gestita solo in base agli interessi di un ceto di profittatori. In toni semplicistici si afferma che è lo stato a dover giustificare come spende i soldi ricevuti con le tasse dai cittadini, non quest'ultimi a dover dire come spendono ciò che guadagnano¹⁴⁶.

Altro elemento tipico del populismo è una politica estera isolazionista che tuteli in modo esclusivo gli interessi del Paese e, soprattutto, rifiuti gli interventi esterni, che, seppur motivati, siano estranei alle preoccupazioni popolari. Un esempio è dato dalla sopracitata missione di pace in Iraq, etichettata come attività esclusivamente di sostegno bellico verso gli U.S.A ed altre potenze occidentali.

¹⁴⁴ P. Corbetta, *Un web-populismo dal destino incerto*, in P. Corbetta, E. Gualmini (a cura di) (2013), *Il partito di Grillo*, cit.

¹⁴⁵ B. Grillo, *Prendiamoci il futuro*, Milano, Rizzoli, 2011.

¹⁴⁶ B. Grillo in un Comizio a Firenze, il 25 gennaio 2013: «Non sono io a dover giustificare di fronte allo Stato come spendo i miei soldi; è lo Stato che deve rendere conto a me di come spende i soldi che io gli ho dato attraverso le tasse»

In questa direzione, per rafforzare l'idea di popolo non manca il riferimento ad esso come "ethnos", seppur in modo più leggero rispetto a quanto abbiano fatto altri partiti, come la Lega Nord. «L'Italia deve essere, prima di ogni altra cosa, una comunità. In una comunità, tra i valori più importanti vi è il senso di solidarietà»¹⁴⁷. Vi è il richiamo alla tradizione popolare, con modi di dire estratti dal linguaggio quotidiano e proverbiale.

L'esaltazione delle radici italiane spiega anche la decisione di preferire lo jus sanguinis allo jus soli, giustificato con lo scopo di mantenere intatti i connotati del Paese e di mettere al primo posto i suoi cittadini. «Una volta i confini della Patria erano sacri, i politici li hanno sconsecrati»¹⁴⁸.

Infine, un impedimento è visto anche nell'Unione Europea e nella sua Commissione, accusate di non avere una legittimazione elettiva e di portare avanti, con forme di burocrazia tecnocratica, esperimenti politici e finanziari sulla pelle dei popoli. Primo tra questi l'euro: per questo, l'8 giugno 2015, sono state depositate al Senato le firme per indire un referendum consultivo sulla moneta unica¹⁴⁹.

Il M5S, dunque, si pone l'obiettivo di combattere questi nemici del popolo per riportare la sovranità nelle mani dei cittadini, identificati come gli unici depositari di tutte le virtù civiche.

¹⁴⁷ B. Grillo, *Nessuno deve restare indietro*, Blog di Beppe Grillo, 30 gennaio 2013, http://www.beppegrillo.it/2013/01/nessuno_deve_restare_indietro.html

¹⁴⁸ B. Grillo, *I confini sconsecrati*, in http://www.beppegrillo.it/2007/10/i_confini_scons.html; La questione ha aperto tuttavia uno scontro interno al movimento, in seguito alla presentazione di un emendamento per abolire il reato di immigrazione clandestina. Grillo, inizialmente contrario, è stato sconfessato da un referendum interno.

¹⁴⁹ Il referendum consultivo non è previsto nella Costituzione italiana, ex. Art. 75. Tuttavia, il M5S ha introdotto nel proprio programma la creazione di una legge costituzionale per introdurre un referendum consultivo. Un altro problema che subentrerebbe è dato dal fatto che, ex. Art. 75 della Costituzione, non è possibile indire referendum sulle leggi di autorizzazione alla ratifica dei trattati. Il precedente politico al quale i grillini si richiamano è la consultazione analoga che si tenne nel 1989 per richiedere ai cittadini di pronunciarsi riguardo l'affidamento al Parlamento europeo del mandato di redigere un progetto di Costituzione europea. I partiti aggirarono il problema della mancata previsione in Costituzione di ipotesi di referendum consultivi in materia attraverso l'approvazione della legge costituzionale n.2/1989 con la quale fu indetto un "referendum di indirizzo".

3.2.2 Il ruolo della leadership e l'organizzazione di partito

La figura di un leader carismatico che decide di accorrere in aiuto del popolo è uno degli elementi che più caratterizzano, come messo in evidenza nel primo capitolo, il fenomeno populista.

Grillo, sin dall'esordio, si presenta come un outsider, un capo estraneo alla politica che decide di prestarsi ad essa solo perché la situazione di crisi lo richiede, pronto a ritornare poi alla sua professione.

È indubbio che sia stata la sua popolarità, incrementata dall'uso strategico di internet, a permettere al M5S di decollare. Infatti, egli comunica in due modi con i cittadini, stabilendo con essi un rapporto diretto e di fiducia. In primo luogo pubblica quotidianamente sul suo blog i comunicati politici, in cui annuncia la linea del M5S e attacca i partiti e il sistema vigente; poi, utilizza la pagina FB per diffondere post che riassumono i contenuti dei comunicati stessi e contengono il link che rimanda il lettore al blog.

Questo stile comunicativo e l'uso della rete creano così un legame forte con i simpatizzanti che, percependosi come vittime di un sistema politico ormai irrimediabilmente corrotto, considerano il leader come l'unico in grado di aiutarli a riappropriarsi della sovranità popolare rubata dai partiti tradizionali. Tale identificazione è rafforzata anche dal costante richiamo da parte di Grillo e degli attivisti del M5S agli strumenti della democrazia diretta, come i referendum e le consultazioni online.

Per quanto concerne l'aspetto organizzativo, invece, il M5S presenta una struttura molto articolata e complessa, che costituisce un elemento originale di tutti i populismi contemporanei.

Infatti, il M5S nasce come un'organizzazione fluida, guidata dalla leadership di Grillo, affiancato da Casaleggio. La base del movimento si forma ed opera attraverso il web ed in modo autonomo sul territorio, mentre i rapporti tra la base e la leadership sono mantenuti soprattutto attraverso le consultazioni degli iscritti realizzate sulla rete¹⁵⁰.

Negli ultimi anni, tuttavia, è emerso un nuovo segmento di partecipanti al M5S che porta quest'ultimo verso una maggiore istituzionalizzazione: gli eletti nelle elezioni amministrative,

¹⁵⁰ D. Ianfrey, *Il movimento dei grillini tra meetup, meta-organizzazione e democrazia del monitoraggio* in L. Mosca, C. Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOne al Movimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano, 2001.

politiche ed europee. Questi, pur provenendo in larga misura dagli attivisti, sono diventati una nuova componente con caratteristiche differenti dai semplici militanti, dal momento che dalle loro iniziative e decisioni dipende la fiducia degli elettori¹⁵¹.

Dunque è possibile notare come, nonostante il M5S abbia sin dagli esordi rifiutato di creare un partito con un apparato organizzato e professionalizzato, è inevitabile che col crescere dei consensi si sia manifestata la necessità di un cambiamento. In effetti la democrazia diretta può essere sufficiente per gestire i problemi politici in aree territoriali limitate o nelle comunità online, ma è difficile da praticare quando l'impegno si sposta a livello nazionale. Per far fronte a questo problema l'unica soluzione è stata quella di favorire il processo di istituzionalizzazione, portato avanti descrivendolo come una necessità, soprattutto per mandare a casa i partiti corrotti e permettere al popolo di riappropriarsi della sovranità.

In questa direzione, il M5S ha dovuto così affrontare il problema del rapporto tra le sue tre componenti: la leadership, gli eletti nelle istituzioni e gli attivisti che agiscono sul territorio.

In alcuni casi, i problemi sono stati risolti con il consueto ricorso alla "democrazia della rete", ovvero con il pronunciamento degli attivisti iscritti regolarmente al blog. In questo modo, ad esempio, sono stati scelti i candidati per le elezioni nazionali e le proposte da presentare per la Presidenza della Repubblica. I disegni di legge parlamentari, inoltre, sono presentati sulla rete, per raccogliere le proposte di integrazione e di cambiamento, con le relative approvazioni da parte degli attivisti, prima della stesura della versione definitiva.

Un altro ruolo fondamentale per il coordinamento e per il superamento di eventuali contrasti è giocato dalla leadership nazionale: Grillo assume il ruolo di garante e di megafono¹⁵², più che di un capo, cercando di mantenere l'unità all'interno del movimento, richiamando più volte alle regole scritte e al programma¹⁵³. «Io devo essere il capo politico di un movimento, però io voglio solo dirvi che il mio ruolo è quello di garante, di essere a garanzia di controllare, vedere chi entra»¹⁵⁴.

¹⁵¹ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹⁵² Per esempio, Pizzarotti, sindaco di Parma, afferma «Lui è il megafono, in Comune ci siamo noi» [A. Di Majo, *Grillo for President*, Editori Riuniti, Roma, 2012, p.248].

¹⁵³ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹⁵⁴ B. Grillo, *Passaparola - Comunicato politico numero cinquantatre* - Beppe Grillo, http://www.beppegrillo.it/2012/10/passaparola_-_comunicato_politico_numero_cinquantatre_-_beppe_grillo.html

Tuttavia, se è indubbio che la figura di Grillo rappresenti un punto di riferimento e di indirizzo generale, le decisioni a livello locale vengono prese in modo del tutto autonomo, nel rispetto delle regole generali del movimento, ma senza interferenze del livello nazionale. Inoltre, è opinione diffusa tra gli attivisti che le decisioni politiche più importanti siano prese a livello locale e non nazionale, tanto che quando quest'ultimo deve pronunciarsi su temi controversi, la base viene spesso interpellata e lasciata decidere in modo autonomo¹⁵⁵.

Un ulteriore aspetto interessante è dato dal fatto che i parlamentari vengono considerati come dei semplici portavoce delle istanze proposte dai gruppi di base locali. Un principio cardine del movimento, che fa richiamo alla *recall election* statunitense, è il controllo degli elettori sull'operato degli eletti, i quali devono chiedere periodicamente un rinnovo della fiducia. Le assemblee periodiche con gli eletti diventano così un momento utile anche per rafforzare la solidarietà interna al movimento e per far pervenire ai votati le istanze della parte più attiva dei membri del movimento. In questo modo si evidenzia la funzione di rappresentanza e di mediazione, rispetto ai cittadini che li hanno scelti, svolta dagli eletti del M5S, in contrapposizione ai politici di professione, dipinti come persone che pensano esclusivamente al loro profitto e non al bene comune.

Sempre nella direzione di una maggiore istituzionalizzazione è stato proposto anche un direttivo di cinque deputati per guidare e coordinare il gruppo parlamentare e rendere più visibili sui media le posizioni del movimento e le sue attività istituzionali¹⁵⁶. Per quanto riguarda l'aspetto della visibilità, vi è stata anche la crescita della partecipazione degli eletti del M5S a trasmissioni e dibattiti televisivi, in particolare in occasione delle regionali del 2015 e delle amministrative del 2016.

Attraverso l'analisi di questi elementi è, allora, possibile notare come il passaggio dal locale al nazionale e il passaggio da movimento a istituzione siano per il M5S le due vere sfide. È necessario, infatti, che il movimento assuma una nuova fisionomia per evitare di ridursi, come spesso accade per tutte le forme di populismo, ad un «fenomeno episodico che appare [...] con grande forza [...] ma subito si dissolve»¹⁵⁷.

¹⁵⁵ R. Biorcio, *Il populismo nella politica italiana*, cit.

¹⁵⁶ I cinque deputati nominati, sulla base del numero di voti ricevuti sul blog, sono Fico, Ruocco, Di Maio, Di Battista e Sibilia.

¹⁵⁷ P.A. Taggart, *Populism*, Open University Press, Philadelphia, Pa., 2000.

CONCLUSIONE

Il populismo è un fenomeno complesso che, sebbene non possa essere concepito come una ideologia, rappresenta una matrice concettuale che è stata usata, soprattutto negli ultimi vent'anni, per elaborare diverse proposte politiche ed ideologiche, sia di destra che di sinistra.

L'analisi condotta nelle pagine precedenti ha permesso di individuare delle caratteristiche che tuttavia permettono di distinguerlo da altri processi o forme politiche.

Innanzitutto esso si manifesta in un periodo di progressivo indebolimento degli apparati di mediazione tradizionali e, in particolare, dei partiti politici attorno ai quali è strutturata la democrazia rappresentativa; è caratterizzato dalla crescita continua della personalizzazione del potere, che porta allo sviluppo dei cosiddetti partiti personali; il suo messaggio è, infine, rafforzato dall'influenza dei media¹⁵⁸.

Sulla base di queste considerazioni generali, lo studio del caso della Lega Nord ha messo in luce gli elementi che rendono possibile una sua classificazione tra i fenomeni populistici.

Infatti, il suo successo nasce proprio nel contesto di crisi della Prima Repubblica, dove i partiti tradizionali, a causa degli scandali che li hanno visti coinvolti, attraversano e scontano una grave crisi di legittimazione. Umberto Bossi, leader della Lega Nord, si presenta come l'unico in grado di dar voce veramente agli interessi del popolo, tanto che il suo carisma e la sua leadership avrebbero giocato un ruolo fondamentale per l'ampliamento del consenso verso il partito. I destinatari dei suoi messaggi, tutti basati sulla dicotomia "noi-loro", sono i

¹⁵⁸ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, cit.

cittadini dell'Italia Settentrionale, che devono essere tutelati da uno stato assai centralizzato, che, con i suoi partiti e le sue istituzioni, è accusato di arricchirsi grazie alle risorse prodotte nel laborioso Nord.

Il sentimento di appartenenza del popolo “padano” è rafforzato dal linguaggio del leader ricco di espressioni dialettali e quotidiane, accompagnate dall'uso di simboli di massa e di miti utili a consolidare la tradizione locale, dal modo di vestirsi estremamente semplice e dalle infrazioni del galateo.

La concezione del popolo come *ethnos* fa sì che il populismo portato avanti dalla Lega Nord possa essere classificato come un populismo regionalista, la cui peculiarità è data dall'interesse verso una porzione specifica di cittadini, in questo caso dell'Italia del Nord.

Tuttavia il cambiamento del contesto nazionale ed europeo, in seguito soprattutto alla crisi economica mondiale del 2007 e alla decadenza del sistema politico, portano ad una rielaborazione del messaggio del Carroccio, incarnato dalla linea politica seguita dal nuovo segretario Matteo Salvini. In allineamento con le proposte degli altri populismi europei, l'attenzione si sposta così al popolo italiano inteso come *demos*, depositario della sovranità, e non più proveniente da un'area geografica precisa. Il nemico da combattere per tutelare i cittadini non è più il governo centralizzato che ruba al “Nord laborioso” ma adesso è identificato nelle istituzioni europee, ree di intaccare la sovranità popolare, e nello straniero, che minaccia l'integrità del popolo d'Italia. Il leader, ancora una volta, si fa portavoce di questi messaggi con slogan semplicistici, che si basano sulla contrapposizione “noi-loro”, e vede nel partito l'unico strumento in grado di ristabilire il bene comune, partendo dall'abbattimento delle istituzioni dello Stato, dipinte come corrotte e alleate primarie delle forze europee.

Anche l'analisi del M5S ha portato all'individuazione di elementi tipici del populismo.

In questo caso, il successo arriva in una situazione di forte instabilità determinata dalla sopracitata crisi economica del 2007 e dalla debolezza del sistema politico rappresentativo della Seconda Repubblica, al quale il M5S si oppone.

In primo luogo, la stessa decisione di formare un movimento e di avere un “non-statuto” rappresentano il desiderio di porsi come un rappresentante alternativo ed originale del popolo, stanco dei meccanismi della politica tradizionale, ormai ineluttabilmente degradata.

La figura del leader svolge un ruolo primario: Beppe Grillo si descrive come l'incaricato di una missione salvifica dei cittadini, vittime della corruzione delle istituzioni e dei partiti italiani. Il popolo è concepito immediatamente come *demos* e non come *ethnos*, ed è dipinto come l'unico depositario delle virtù che uno stato corrotto soffoca ed ignora. Per questo motivo, i messaggi di Beppe Grillo sono volti ad incitare gli elettori a riappropriarsi dei propri diritti, primi tra tutti la sovranità oltraggiata, ricostruendo da zero gli apparati di rappresentanza, senza dialogare con i partiti esistenti. L'arte del governare è descritta come un lavoro che non richiede alcuna competenza specifica ma che qualsiasi persona abituata alle difficoltà della vita sarebbe in grado fare.

Dal momento che il popolo viene visto come l'unico depositario del bene e capace di governare, un tratto distintivo e unico del successo del M5S è dato dall'uso della rete come strumento di democrazia diretta. Infatti, il web dà la possibilità di fare consultazioni e votazioni online sul blog e crea così un legame diretto col popolo, vero protagonista del processo decisionale.

Tuttavia, una nuova sfida si è posta ai populismi contemporanei negli ultimi anni: l'ostacolo dell'istituzionalizzazione. Infatti, il populismo contemporaneo si è trovato a dover fronteggiare la necessità di dotarsi di un'organizzazione e di una leadership stabili nel tempo per ambire ad un ruolo rilevante nel quadro della più complessa competizione politica.

Questo ostacolo ha riguardato anche il M5S che, già con l'elezione dei suoi primi rappresentanti, ha dovuto affrontare la necessità di una profonda trasformazione della sua struttura da un assetto fluido ad uno più istituzionalizzato che permettesse al movimento di avere maggior rilievo sullo scenario politico italiano e raggiungere gli obiettivi prefissati. Vi è stato pertanto il bisogno di coordinare la leadership, gli eletti nelle istituzioni e gli attivisti che agiscono sul territorio. È interessante vedere come tale processo sia stato descritto come doveroso e da attuare per il bene comune, per evitare di lasciare ancora a lungo il potere in mano ai partiti tradizionali.

Tramite questo lavoro è possibile constatare chiaramente che, sebbene possano sembrare due entità estremamente distanti l'un l'altra, sia la Lega Nord che il M5S possono essere classificati tra i fenomeni populistici. È, infatti, importante ricordare che il populismo è un

“pensiero debole”¹⁵⁹ e non si fa portatore di una concezione assoluta, imprescindibile, ma ha alla base degli elementi, tra i quali il più importante resta l’appello al popolo, che vengono gestiti e mutati in modo specifico a seconda dei diversi contesti, temporali e politico-istituzionali.

¹⁵⁹ P. Wiles, *A Syndrome, not a Doctrine*, in E. Gellner e G. Ionescu (a cura di), *Populism, Its meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1969, pp. 166-179.

BIBLIOGRAFIA

- Attolini A., *Terza Repubblica*, Gruppo Albatros Il Filo, Viterbo, 2013;
- Basso R. e Civati G., *Un Po di contraddizioni. Il libro verde della Lega*, Novecento Media, Milano, 2010;
- Biorcio R., *Il populismo nella politica italiana, da Bossi a Berlusconi, da Grillo a Renzi*, Mimesis, Milano-Udine, 2015;
- Biorcio R., *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano, 1997;
- Bossi U., *Il mio progetto*, Sperling & Kupfer, Milano, 1996;
- Bossi U., *Processo alla Lega*, Sperling & Kupfer, Milano, 1998;
- Calise M., *La terza Repubblica: partiti contro presidenti*, Laterza, Roma-Bari, 2006;
- Caracci R., *Il ruggito del Grillo: cronaca semiseria del comico tribuno*, Moretti & Vitali, Bergamo, 2013;
- Carbonaro M., *Grillo vale uno: il libro nero del Movimento 5 stelle*, Iacobelli, Guidonia, 2013;
- Chiapponi F., *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Erga, Genova, 2014;
- Chiarini R., *Il disagio del Nord, l'antipolitica e la questione settentrionale*, in "Gli anni Ottanta come storia", Rubbettino, Catanzaro, 2004;
- Colarizi S. e Gervasoni M., *La tela di Penelope. Storia della seconda Repubblica (1989-2011)*, Laterza, Roma-Bari, 2014;
- Corbetta P. e Gualmini E., *Il Partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013;
- Del Vigo F. e Ferrara D., *Il metodo Salvini*, Sperling & Kupfer, Milano, 2015;
- Di Majo A., *Casaleggio: il Grillo parlante*, Editori Riuniti, Roma, 2013;

Di Majo A., *Grillo for president: che cos'è, da dove viene e cosa vuole veramente il Movimento 5 stelle*, Editori Riuniti, Roma, 2012;

Diamanti I. e Lazar M., *Stanchi di miracoli: il sistema politico italiano in cerca di normalità*, Guerini e associati, Milano, 1997;

Diamanti I., *La Lega: geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993;

Diamanti I., *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Il Mulino, Bologna, 2009;

Eisenstadt S.N., *Paradossi della democrazia: verso democrazie illiberali?*, Il Mulino, Bologna, 2002;

Gervasoni M. e Ungari A., *Due Repubbliche: politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Catanzaro, 2014;

Giacalone D., *Terza Repubblica*, Rubbettino, Catanzaro, 2010;

Giddens A., *Beyond Left and Right: The Future of Radical Politics*, Stanford University Press, Palo Alto, 1994;

Giudici C., *Padania perduta: che ne sarà della Lega dopo Bossi?*, Marsilio Editori, Venezia, 2012;

Greblo E., *La filosofia di Beppe Grillo: il Movimento 5 stelle* - Mimesis, Milano-Udine, 2011;

Grillo B., *A riveder le stelle: come seppellire i partiti e tirar fuori l'Italia dal pantano*, Rizzoli, Milano, 2010;

Huysseune M., *Modernità e secessione. Le scienze sociali e il discorso politico della Lega Nord*, Carrocci Editore, Roma, 2004;

I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996;

Laudonio M. Panarari M. (a cura di), *Alfabeto Grillo: dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle*, Mimesis, Milano-Udine, 2014;

Lazar M., *Democrazia alla prova: l'Italia dopo Berlusconi*, Laterza, Roma-Bari, 2007;

Lazar M., Romano S., Canonica M., *L'Italia disunita*, Longanesi, Milano, 2011;

Lukas J., *Democrazia e populismo*, Longanesi, Milano, 2006;

Marcolisi P., *Storia e programma politico del Movimento 5 stelle*, Barbera Editore, Siena, 2013;

Mastropaolo A., *A democracy bereft of parties: anti-political uses of civil society in Italy*, Routledge, Londra e NY, 2008;

Mastropaolo A., *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000;

Mello F., *Il lato oscuro delle stelle*, Imprimatur Editore, Reggio Emilia, 2013;

Mény I. e Surel I., *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Merkel N., *Filosofie del Populismo*, Laterza, Roma-Bari, 2009;

Moccia A., *Il popolo dei burattini*, StreetLib, Ancona, 2015;

Montanari A., *L'illusione democratica. Attori politici e nuovi strumenti di comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2014;

Mulgarn G., *Politics in an Antipolitical Age*, Policy Press, Bristol, 1994;

Oggiano F.; *Beppe Grillo parlante: luci e ombre sotto le 5 stelle*, Cairo Editore, Milano, 2013;

Orazi F. Soggi M., *Il grillismo: tra democrazia elettronica e movimento personale*, Carrocci Editore, Roma, 2014;

Orbinati N., *Democrazia sfigurata: il popolo tra opinione e verità*, Università Bocconi editore, Milano, 2014;

Pasquino G., *La nuova politica*, Laterza, Roma-Bari, 1992;

Passalacqua G., *Il vento della Padania: storia della Lega Nord, 1984-2009*, Mondadori, Milano, 2009;

Pucciarelli M., *L'armata di Grillo: radiografia del Movimento Cinque Stelle*, Alegre, Roma, 2012;

- Rapisarda A., *All'armi siam leghisti: come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Wingsbert House, Correggio, 2015;
- Romano S., *Morire di democrazia: Tra derive autoritarie e populismo*, Longanesi, Milano, 2013;
- Scaliati G., *Dove va la Lega Nord: radici ed evoluzione politica di un movimento populista*, Zero in condotta, Bologna, 2006;
- Taggart P., *Il populismo*, Città aperta, Genova, 2002;
- Tarchi M., *L'Italia populista: dal qualunquismo ai girotondi*, Il Mulino, Bologna, 2003;
- Tronconi F., *Beppe Grillo's Five Star Movement: Organisation, Communication and Ideology*, Ashgate, Farnham, 2015;
- Vimercati D., *I Lombardi alla nuova crociata. Il "fenomeno Lega" dall'esordio al trionfo. Cronaca di un miracolo politico*, Ugo Mursia Editore, Milano, 1990;

ABSTRACT

The purpose of this thesis is to analyse the phenomenon of populism, with reference to two case studies, the Lega Nord Party and the Movimento Cinque Stelle (Five Stars Movement), which have marked out the Italian political system, although in different periods and modalities. In order to do that, the work has been divided into three parts.

The first part aims at giving a general definition of populism. This phenomenon has its roots in the middle of the nineteenth century in Russia, where democratic regimes, based on popular sovereignty, weren't diffused yet. Only with the installation of representative democracies will populism assume the current meaning. In fact, now it is perceived as a call to the people, whose sovereignty has been offended by the ruling élite.

In this direction, the structural characteristics of populism are analysed, such as the presence of a charismatic leader, his communication and the organizational set-up.

Scholars have demonstrated that populism is a phenomenon that can emerge in all types of democratic regimes. Mény and Surel¹⁶⁰ name three political factors that mainly constitute the appearance of this model: the crisis of the structures of a political intermediation, the personalization of political power and increasing role of media in political life.

When it comes to analysing the call to the people, it is important to underline the fact that in literature the latter can be perceived in three different shades that lead to likewise populist messages, all based on the “us-them” dichotomy. In fact, the people can be perceived as

¹⁶⁰ Mény e Surel, *Populismo e Democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

demos, who are sovereign, but victim of an egoist ruling élite which aims at increasing its own wealth instead of pursuing the common good. Also there is the cultural conception, based on the idea of the people as *ethnos*, thus as a nation that has to be protected from all the foreigners. Finally, the economic lecture allows a perception of the people as a *class* whose interests have to be protected from the State's decisions.

Furthermore, Margaret Canovan¹⁶¹ has elaborated five typologies of populism, according to the different types of calls that can be done: populist dictatorship, populist democracy, reactionary populism, political populism and telepopulism.

It is also important to distinguish populism from anti-politics: the latter is considered as an updated version of populism, with more polished techniques and use of the language. Additionally, the message is really inter-class. Its promoters are not only new leaders who emerge on the political scenario like *deus ex machina*, but there are also actors who are already largely present on the political scene.

On the basis of these general considerations, the second part of the work aims at finding elements of populism in the Lega Nord party. In fact, it is possible to see that this party arises during the crisis of the so-called Italian "First Republic", where the traditional parties are involved in scandals and lack of social legitimation. In this situation, the leader of Lega Nord, Umberto Bossi, is able to gain public consent due to his charisma and leadership. He claims that the people of the North are victim of the bureaucracy of the State, that steals money from it in order to maintain all the politicians of the institutions in Rome. In order to enforce the conception of the people as *ethnos* and thus its group identity, Bossi speaks a dialect using everyday mass expressions and he organizes events in the territory, such as the rituals on the Po river. For this reason, his type of populism can be defined as a regionalist one that aims at defending the interests of the people in a specific area.

Nevertheless, the changes in the national and European arenas, especially due to the 2007 worldwide economic crisis and to the decline of the Italian political system, led Lega Nord to elaborate a new message. This has been done by the new party secretary, Matteo Salvini, since 2013.

¹⁶¹ M. Canovan, *Populism*, Hartcourt Brace Janovich, New York-London, 1981.

Following the other European populisms, he now conceives the people as *demos*, beneficiary of the sovereignty, and not as a group of individuals from a specific geographic area. Furthermore, the Italian institutions and bureaucracy stop from being the enemies that need to be defeated: now the evil is hidden in the European institutions and in all the foreigners that come to the Country.

In the third part there is the M5S case study. This movement arises in a situation of economic crisis and political instability, which marks the passage between the “Second” and the “Third” Italian Republic. In fact, this movement was created in September 2009 even though its leader, Beppe Grillo, had been denouncing the corruptions of the Italian political system since the late 80s.

The M5S can be defined as a populism subject due to different elements, starting from its decision of considering itself a movement and not a party, and its charismatic leader. In fact, Grillo is used at showing up to the people as the saviour that wants to give sovereignty back to the people and destroy the political system, seen as irreparably corrupt.

On the contrary of Lega Nord, the people are immediately perceived as *demos*.

In this direction a unique feature is given by the sacralisation of the web, conceived as an instrument of direct democracy. The blog created by Grillo (www.beppegrillo.it) allows online consultations, votes and discussions where people are free to express their ideas. In this way, a direct relationship between the political level and the people is created, making citizens feel more involved in the decisional process.

However, a new challenge has faced contemporary populisms: the obstacle of institutionalization. In fact, contemporary populisms have to deal with the necessity of having a stable organization and leadership in order to gain a relevant role in the complex political competition.

Despite the fact that the M5S still considers itself as a movement extraneous to all the Italian parties, it has decided to construct a more institutionalized structure that could give it the possibility of having more success in the political scene. For example, a group of five deputies has been nominated in order to coordinate its members of parliament and give their positions more visibility on the media.

In conclusion, through this work it is clearly possible to prove that both Lega Nord and Movimento 5 Stelle are populist phenomena. Despite looking extremely different at first glance, they have various characteristics in common, such as the fact that they both have gained success in a period of crisis and rely on a charismatic leader.

For this reason, it is important to remember that populism is a «weak thought»¹⁶², thus it is not a bearer of an absolute and unavoidable conception. On the other hand, it contains some basic elements, such as the call for the people, that can be handled and changed in a specific way according to the different temporal and political-institutional contests.

¹⁶² ¹⁶² P. Wiles, *A Syndrome, not a Doctrine*, in E. Gellner e G. Ionescu (edited by), *Populism, Its meanings and National Characteristics*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1969, pp. 166-179.

Ringraziamenti

Vorrei spendere qualche parola per ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnata in questo percorso.

Grazie, in primo luogo, ai miei genitori: a mio padre per avermi trasmesso la passione per questo percorso di studi, a mia madre, per essere la mia fonte di ispirazione e di speranza.

Grazie a mia sorella Francesca, per essere il mio opposto, che rafforza e completa ciò che sono.

Grazie ai miei nonni, per essere le mie radici e per essere i primi a tifare per me, ovunque voi siate. In particolare, grazie a nonna Marisa, per ogni dita tenuta incrociata durante i miei esami.

Grazie a Emanuele, per essere stato fonte di supporto e di incoraggiamento.

Grazie agli amici, quelli di sempre e quelli che ho incontrato durante questo bellissimo cammino. Grazie, in particolare, a Viola, per avermi fatto sentire sempre a casa in questa bellissima città.

Infine, grazie anche a me stessa, che ho deciso di intraprendere questa scelta e di regalarmi, così, gli anni per ora più belli.